



SEMINARIO:

“LA QUALITÀ DELL'INCLUSIONE SCOLASTICA, ESPERIENZE E RIFLESSIONI SU SORDITÀ E SCUOLA”



Sabato - 13 APRILE 2019, presso Aula Magna ITC Parini, Lecco

Anna Malgesini - Buongiorno a tutti, benvenuti, come associazione siamo contenti di essere qui a Lecco, ci torniamo dopo due anni di assenza, ma a Lecco abbiamo operato nel passato gestendo il servizio di assistenza alla comunicazione. Ringrazio il dirigente scolastico della struttura che ci ospita e il personale della scuola che sono sempre stati molto disponibili nei nostri confronti. Ringrazio l'assessore all'istruzione del Comune di Lecco, Clara Fusi per la sua presenza: se vuole farci un saluto, ci farà piacere. Tra i presenti c'è anche, Franco Castronovo, responsabile dell'ufficio provinciale disabilità di Como, che poi potrà scambiare qualche riflessione con noi.

Lo scopo di questo convegno “**La qualità dell’inclusione scolastica: esperienze e riflessioni su sordità e scuola**” è quello di offrire spunti di riflessione e proporre esperienze didattiche concrete per rispondere ai bisogni educativi degli alunni sordi inseriti nei vari gradi di istruzione.

Le tappe qualificanti di questa coraggiosa e innovativa scelta pedagogica si possono delineare nel passaggio dall’inserimento degli alunni con disabilità nella scuola di tutti con la chiusura delle scuole speciali, all’integrazione, all’inclusione, fino all’inclusione di qualità che auspichiamo oggi: tutto ciò ha richiesto cambiamenti culturali e legislativi.

La professoressa Adriana De Filippis, che molti di noi genitori ricordano con riconoscenza, ha creduto nelle potenzialità dei bambini sordi abilitati alla comunicazione orale ed ha proposto i primi inserimenti nelle “scuole di tutti” già alla fine degli anni ‘60.

Vorrei ricordare le date più significative di questo processo iniziato negli anni ‘70:

- la Legge 517 del 1977 che è stata fondamentale per l'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole di tutti
- la sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987 che recita “sarà assicurata la frequenza alle scuole medie superiori” degli alunni con disabilità, a cui seguirà poi l’introduzione dell’insegnante di sostegno anche nelle scuole superiori
- la legge quadro n. 104 del 1992
- Decreto Legislativo n. 66 del 13 aprile 2017 Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, dove in maniera esplicita si delineano le norme per la promozione dell’inclusione scolastica:

1. L'inclusione scolastica:

a) risponde ai differenti bisogni educativi e si realizza attraverso strategie educative e didattiche finalizzate allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno

b) condivisione del progetto individuale fra scuole, famiglie e altri soggetti, pubblici e privati, operanti sul territorio;

c) ... impegno fondamentale di tutte le componenti della comunità scolastica le quali, nell'ambito degli specifici ruoli e responsabilità, concorrono ad assicurare il successo formativo

2. Il presente decreto promuove la partecipazione della famiglia, nonché delle associazioni di riferimento, quali interlocutori dei processi di inclusione scolastica e sociale.

A fianco degli aspetti positivi introdotti dalla normativa, oggi viviamo una situazione complessa che presenta alcune criticità.

Siamo concordi nel riconoscere la validità dell'introduzione del modello ICF, voluto dall'OMS Organizzazione Mondiale Sanità, come strumento per la classificazione del funzionamento della disabilità e della Salute (obbligatoria dal primo gennaio 2019 ma in attesa di decreti attuativi): l'accento è posto sia sul funzionamento, sulle potenzialità e lo sviluppo delle persone, sia sul contesto di vita, considerando l'aspetto biologico e quello psico-sociale. Altro aspetto qualificante dell'ICF è l'adozione di un linguaggio comune tra famiglia, scuola e sanità, con lo scopo di creare una più efficace comunicazione tra i diversi operatori.

Ci sono ancora passi da fare per la sua piena attuazione, sicuramente l'ICF può essere uno strumento utile per costruire un reale processo di inclusione dove tutto il contesto scolastico e sociale si attrezza per raccogliere diversi bisogni educativi di ogni alunno.

La scuola può diventare, a seconda di come si organizza e si attrezza, elemento facilitatore dell'inclusione.

A questo proposito nel primo intervento Alessio Rondena, ricercatore CeDisMa (Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e Marginalità) presenterà il frutto della sua ricerca - supportata dall'Associazione AFA e dall'Università Cattolica - mostrando come l'utilizzo della tecnologia può modificare e migliorare l'apprendimento degli alunni con disabilità uditiva e favorire il processo di inclusione.

Il programma di questo convegno subirà una leggera modifica nell'ordine delle relazioni: dopo la relazione del dottor dott. Alessio Rondena interverranno gli operatori della Cooperativa La Vecchia Quercia, poi lasceremo alla prof.ssa Antonella Conti il compito di illustrare gli aspetti della differenziazione didattica e alla dott.ssa Antonella Cassinelli la parte conclusiva sull'orientamento. Il primo intervento è del dott. Alessio Rondena.

Presentazione della ricerca

“I HE@R YOU – Didattica e nuove tecnologie per l’educazione delle persone sorde”.

Dott. Alessio Rondena - *Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano*

CeDisMa – Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità

dott. Alessio Rondena - buongiorno a tutti. Ringrazio la presidente Anna Malgesini e l'associazione AFA per l'invito di oggi ma anche per avere commissionato il lavoro di ricerca che vi presenterò oggi e che non è solo mio - e questo ci tengo a precisarlo - nel senso che la mia è stata la mano che ha scritto, ma i risultati sono il frutto di un lavoro in concerto, creativo, fatto di incontri, di persone, e penso che sia quello che lo rende un lavoro anche di qualità. Da soli si fa poco quando si parla di inclusione: inclusione è lavorare insieme, co- partecipazione. Ringrazio il dottor Franco Castronovo che ho l'occasione di incontrare oggi di persona: abbiamo avuto modo di scambiare dati e pensieri via mail, a testimonianza della generatività dello scambio tra i diversi attori coinvolti e chiamati a gestire processi di inclusione.

Parto da quelli che sono stati gli obiettivi che hanno guidato la ricerca. L'obiettivo principale era quello di verificare sostanzialmente se le nuove tecnologie potessero in qualche modo essere uno strumento per abbattere le barriere alla comunicazione e ai processi di apprendimento che si possono incontrare lungo i percorsi scolastici di studenti con sordità. Quindi gli altri obiettivi declinati sono stati:

- indagare in maniera trasversale ai differenti quadri scolastici, le misure tecnologiche a sostegno dell'apprendimento, raccogliendo anche le nuove proposte presenti sul mercato, perché la tecnologia è fluida e da un mese all'altro quello che si scrive e si ricerca rischia di diventare obsoleto;
- promuovere la riflessione intorno al ruolo di differenti attori che operano nelle reti di supporto alla disabilità nell'ottica di una co- costruzione dei processi inclusivi;
- condividere gli esiti delle buone prassi individuate nella definizione delle procedure efficaci da potere attuare, promuovendo l'educazione e la formazione alle tecnologie. Educazione e formazione sono due vie assolutamente fondamentali affinché delle tecnologie si possa fare un buon uso, perché la tecnologia in sé è vuota, è deserto senza un'applicazione efficace basata sulla personalizzazione;
- promuovere l'integrazione della persona sorda lungo l'intero ciclo di vita evitandone l'isolamento, quindi l'emarginazione, promuovendone la partecipazione all'interno del contesto sociale e di vita, analizzando le maggiori barriere che si possono incontrare.

In questo mio intervento vorrei dare ragione della struttura logica della ricerca, che ho intitolato "I he@r you", cioè ti sento. La ricerca è composta di due sezioni. Nella prima sezione ho approfondito il tema del sistema scolastico e dell'ambiente digitale, oltre alle caratteristiche della sordità. Questo perché? Abbiamo detto che la tecnologia senza l'uomo è nulla, e rischia addirittura di essere anche pericolosa, quindi quello che ho voluto evitare è stato un atteggiamento che sia centrato sulla tecnologia, perché la tecnologia viaggia così velocemente che il rischio a volte è quello di non riuscire a stare al passo, di non riuscire a comprenderla, di impiegare soluzioni tecnologiche di cui non riusciamo a comprendere l'efficacia e il reale impatto sul funzionamento della persona. Ecco perché, poi, ho scelto di approfondire le caratteristiche del funzionamento della persona sorda, anche andando ad approfondire quelle che sono le ricadute non solo sulla perdita sensoriale ma anche sui

profili cognitivi. Questa è stata la base da cui ho preso le mosse per esplorare la tematica del successo scolastico, concentrandomi sullo studio di quei fattori che lo promuovono e lo mantengono. Nella seconda sezione, invece, lo sguardo è stato posto al tema in oggetto, cioè l'utilizzo delle nuove tecnologie nell'educazione e nella didattica.

Il capitolo 1 è intitolato: *“sempre connessi, la sfida digitale per l'insegnamento”*. Sfida del digitale perché? La scuola ormai da qualche tempo sta accogliendo e sta promuovendo l'utilizzo delle tecnologie (pensiamo alla l.107/2015 e al PNSD). Bisogna fare attenzione, però, all'uso che se ne fa e anche alla consapevolezza che c'è rispetto all'utilizzo di certi strumenti. C'è un divario digitale, infatti, tra le conoscenze e l'abitudine all'uso della tecnologia da parte della popolazione adulta a confronto dei cosiddetti "nativi digitali". I giovani d'oggi sono immersi fin dalla tenera età in una realtà tecnologia e certamente fanno un uso diverso delle soluzioni digitali rispetto a quello che possono farne i non nativi digitali. Il fatto che i giovani siano fin da subito immersi in un ambiente tecnologico non comporta, tuttavia, che essi siano buoni utilizzatori - cioè utilizzatori saggi - delle tecnologie: per questo bisogna correlare le competenze e gli obiettivi di apprendimento all'utilizzo delle tecnologie, andando anche a sviluppare quella che gli studiosi chiamano la *saggezza digitale*.

Legato sempre al tema delle nuove tecnologie c'è quello delle tecnologie assistive correlate a quelli che sono i bisogni educativi. I progressi della tecnica stanno consentendo una maggiore efficacia e ricaduta di quello che i processi tecnologici possono offrire anche proprio sul funzionamento umano. Prendiamo per esempio i dispositivi per l'udito, per chi ha gli apparecchi acustici, pensiamo a quanto questi dispositivi siano migliorati nel tempo e quindi come costituiscono una ottima tecnologia assistiva che compensa dei gradi significativi di perdita uditiva. Il loro utilizzo non è tuttavia gratuito, non è immediato, va creata un'alleanza nell'utilizzo di questi strumenti anche perché le ricerche evidenziano che spesso all'interno dei percorsi di adozione delle tecnologie assistive c'è un po' un perdersi per strada, laddove le persone che le utilizzano non vengono coinvolte in maniera efficace in un percorso di consapevolezza, di efficacia e anche con uno sguardo più attento alla persona, all'immagine che la persona ha di sé in relazione alla tecnologia stessa.

Nel capitolo 2 abbiamo delineato i profili cognitivi e i processi di apprendimento in relazione al funzionamento delle persone sorde, considerando il paradigma bio-psico-sociale dell'ottica IFC quale modello concettuale di riferimento. Ho voluto fare questo affondo non solo perché i rimandi all'unicità e alle differenze individuali sono insiti in ogni discorso sull'umano, cioè perché ogni persona è diversa, ma questa diversità a maggior ragione è evidente nella disabilità uditiva: rintracciamo una enorme variabilità dei modi in cui la disabilità può manifestarsi, tanto che non possiamo parlare di sordità in generale ma sempre e comunque di "persone con sordità". È assolutamente necessario capire come ciascuno di noi funziona. Questo appunto per raggiungere il successo in apprendimento, che è una cosa non facile, non scontata, a prescindere da quella che è la condizione di salute.

Nel capitolo 3 il focus è sull'apprendimento supportato dalle nuove tecnologie. Ho fatto qui un doppio affondo:

- sugli ausili uditivi, quindi tutti quegli hardware, quei dispositivi che vanno a compensare le perdite sensoriali che possono essere gli apparecchi acustici, i dispositivi fm, che, per esempio, considero essere strumenti importanti.
- Sugli strumenti, sui software didattici tout court e sulle app educative.

Durante il percorso di ricerca ho avuto modo di confrontarmi con i professionisti del reparto di

Audiovestibologia dell'Ospedale di Circolo di Varese. Nei loro percorsi educativi e terapeutici fanno un uso molto significativo degli apparecchi acustici con i sistemi fm in classe, e funzionano! Abbiamo valutato e visto che sono dei buoni strumenti compensativi e vanno inseriti all'interno di un percorso di alleanza tra chi li utilizza e chi li propone. Quando parlo di "alleanza" lo faccio con buone ragioni, cioè pensiamo a quanto investimento e questa volontà ci debba essere nell'utilizzo di questi strumenti. Lo studente può utilizzare un apparecchio acustico con dispositivo fm, ma se la lezione è noiosa potrebbe ad esempio spegnerlo. Se non capisco perché sto utilizzando quello strumento lì lo spegno e in questo modo l'insegnante non mi dà più fastidio! Questa consapevolezza fa parte dell'educazione all'utilizzo degli strumenti. Gli strumenti tecnologici utili possono essere molti, ho fatto una cernita tra le mille possibilità che il mercato offre, nella ricerca ho selezionato alcuni tra quelli che maggiormente incontrano le caratteristiche di funzionamento per le persone sorde oraliste.

Gli esiti della ricerca sono qualitativi, sicuramente una evidenza è che è assolutamente necessaria la formazione, soprattutto degli insegnanti e di chi generalmente lavora con le persone sorde, per conoscere la sordità e il funzionamento tipico sordo in relazione anche ai processi di apprendimento. Proprio questi sono temi estremamente complessi, i docenti in particolare sono chiamati a acquisire e potenziare le competenze professionali nell'ambito delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Viviamo in un mondo che è sempre più digitale, sempre più tecnologico, e il rischio delle resistenze che a volte si incontrano - un po' per ideologia e un po' per mancanza di strumenti - è quello di lasciare un vuoto incredibile nell'educativo che i ragazzi vanno a colmare per i fatti loro, come meglio credono, e questo è senz'altro un rischio. Un altro esito sottolinea la necessità di curare la progettazione e la valutazione, quindi sapere valutare quali sono le potenzialità ma anche i valori aggiunti che le tecnologie possono offrire, mettendo a punto quelle che sono le modalità di impiego a livello educativo e didattico, secondo un approccio centrato su chi apprende. Lo strumento tecnologico in sé non è utile se non costruisco un percorso di senso intorno ad esso. Bisogna concentrarsi anche sull'educazione, prendersi cura dell'alunno, studente, persona, nella sua totalità, non focalizzarsi solo sulla didattica o sui processi di apprendimento, ma favorire il benessere. Pensiamo alla qualità del benessere in classe come possa favorire non solo l'apprendimento ma anche uno sviluppo armonico e globale della persona, soprattutto dove parliamo di disabilità, dove le persone fin dalla più tenera età sono chiamate all'interno di percorsi di valutazione, incontrano molti professionisti, il rischio è quello di entrare in un circolo in cui l'attenzione a me come persona venga un po' meno, e quindi mi possa ritrovare in un vortice. È importantissimo avere cura dell'immagine di sé, dell'affettività della persona. Poi c'è la considerazione del contesto: è fondamentale la creazione di un contesto inclusivo, anche per lo stesso uso delle tecnologie. L'ambiente a volte deve essere adattato per garantire un buon funzionamento, per esempio nel caso della sordità pensiamo al rumore di fondo. Ci sono molte esperienze virtuose, una tra tutte è quella dell'*Associazione dei sordi bresciani* che sta facendo un bellissimo lavoro sulla qualità dell'acustica dell'ambiente classe, che può andare a disturbare lo stesso funzionamento dei dispositivi per l'udito e degli apparecchi fm. Quindi è necessario prendersi cura - sempre in ottica ICF - non solo della persona ma anche del contesto. Ultima evidenza, ma non per importanza, è la necessità del lavoro di rete. Questo lo restituisce la scuola tutti i giorni: per un lavoro di qualità valorizziamo la collaborazione scuola - famiglia, ma anche la collaborazione sistema sanitario e famiglia, sistema sanitario e scuola per creare sinergie e alleanze affinché si possa incrociare al meglio un percorso evolutivo di crescita positivo.

Anna Malgesini - lo vorrei chiederti, avendo letto il tuo lavoro, se riesci a indicare qualche intervento

rispetto a un problema molto concreto, quando parli per esempio della cultura del compito, come la tecnologia possa essere strumento anche a livello di intervento didattico? Puoi aggiungere questo aspetto?

dott. Alessio Rondena - Pensiamo agli strumenti didattici soprattutto in termini di accessibilità del processo di apprendimento, il digitale lo rende possibile perché va a completare quella che è l'azione didattica. Pensiamo per esempio alla necessità di ampliare il vocabolario degli studenti, di agire sul lessico, rendere note le associazioni o i collegamenti tra i diversi elementi del discorso: i libri in formato digitale possono aiutare ad avere approfondimenti mirati in questa direzione. Pensiamo anche alle mappe concettuali o mentali, ci sono software che facilitano la creazione di strumenti per l'apprendimento visivi dinamici e completi. Un altro dispositivo interessante sono i portfolio digitali, contenitori all'interno dei quali gli studenti possono raccogliere le esperienze didattiche significative che stanno sviluppando, non solo a scuola ma nel loro contesto di vita più ampio, questo per ridare un senso al percorso di crescita personale e per creare continuità tra gli ordini scolastici. Tante volte si fanno bellissimi interventi educativi didattici ma non si documentano. Questo va a impattare molto sul lavoro didattico e sui percorsi di crescita che si possono costruire nella continuità tra i cicli didattici. Pensiamo, poi, all'utilizzo dei sistemi fm, appunto, e a come questi possano costituire un canale privilegiato di comunicazione tra lo studente e il docente. I moderni sistemi fm permettono di settare le impostazioni in modo tale che la comunicazione all'interno della classe non escluda lo studente, e lo studente non deve concentrare la sua attenzione sul docente perdendo il dialogo con i compagni - che è assolutamente fondamentale. Ci sono, ad esempio, anche dei pannelli stereo che vanno a migliorare molto la qualità del suono in aula e questo è un effetto di cui possono beneficiare tutti i componenti del gruppo classe. Vediamo come ci sono alcuni dispositivi che in ottica inclusiva non sono utili solo per le persone sorde ma a tutta la classe, così come in generale gli interventi che mirano alla riduzione del rumore di fondo, che è assolutamente deleterio sullo stare bene a scuola. Avere un'aula o un corridoio rumoroso incide sulla concentrazione, e questo non vale solo per le persone sorde, ma per tutti, docenti compresi, che molte volte escono con il mal di testa dall'aula: molto spesso quando si arriva in macchina non si accende neanche la radio per avere un attimo di calma! La tecnologia offre una varietà ampissima di soluzioni, ora ne citiamo solo alcune, per esempio: le applicazioni o i programmi informatizzati per il potenziamento cognitivo (delle funzioni cognitive come l'attenzione o la memoria di lavoro), i software per digitalizzare gli appunti o la registrazione delle lezioni, le smart pen (che permettono di sincronizzare la presa degli appunti con la registrazione della lezione) per arrivare alla recentissima app di Google che sfrutta la funzione della sottotitolazione live automatizzata. Le possibilità, insomma, sono davvero moltissime.

intervento - le nuove tecnologie hanno cambiato la vita di tutti, in modo particolare delle persone con disabilità, nel caso dei sordi - parlo per esperienza - l'hanno proprio rivoluzionata. Mi chiedo, la domanda è un po' strana: in futuro si potrà parlare ancora di disabilità? Il sordo potrà ancora essere considerata una persona disabile?

dott. Alessio Rondena - Domanda impegnativa! In realtà questa è una riflessione che è estremamente presente, soprattutto laddove la tecnologia impatta sul potenziamento o sulla compensazione del funzionamento umano. Ho incontrato diversi autori che si chiedono quanto le tecnologie, anche le tecnologie assistive, come ad esempio i dispositivi per l'udito, possono andare a incidere in generale sul funzionamento umano di tutti, intercettando non solo condizioni di disabilità, ma andando a volte

a immaginarsi dei veri e propri super- uomini i cui sensi o le cui funzioni cognitive possono essere aumentate in maniera esponenziale dalla tecnologia. Nella ricerca ho voluto fare un accenno a questo. È vero che le tecnologie danno veramente dei buonissimi esiti - soprattutto se i deficit sensoriali vengono intercettati in età precoce. Le protesizzazioni precoci con i moderni dispositivi per l'udito possono consentire a molti un ottimo recupero funzionale, pensiamo all'esperienza dell'Audiovestibologia di Varese. Ma non ci si può fermare a questo livello quando parliamo di disabilità, come ben ci ricorda proprio ICF. La disabilità non è il solo risultato del deficit, della perdita percettiva, ma coinvolge in maniera più ampia il funzionamento umano in termini di attività e di possibilità di partecipazione al proprio contesto di vita, considerando le barriere e i facilitatori. Se le tecnologie aiutano e vanno a incidere in maniera inaspettata, assolutamente significativa sullo stare nel mondo, credo che in generale sia concettualmente un po' arduo parlare di sconfitta della disabilità, ma credo che sia giusto anche così, perché questo aiuta a mantenere un occhio più attento alla persona e al suo sviluppo globale e al modo in cui il contesto in cui vive può attivare dei processi che siano realmente inclusivi.

Anna Malgesini - lascerei la parola agli operatori della Cooperativa La Vecchia Quercia: abbiamo pensato che era più opportuno partire dall'esperienza diretta, con la pedagoga e le educatrici che ci presenteranno proprio l'esperienza sul campo.

Do ora la parola alla dott.ssa Elisabetta Lazzarotto, pedagoga, e alle dottoresse Erika Crea e Linda Pirovano che lavorano da circa 4 anni come assistenti alla comunicazione per la Cooperativa La Vecchia Quercia: si occupano di disabilità sensoriale e seguono bambini e ragazzi dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola secondaria di secondo grado. Il loro intervento di oggi vuole definire il ruolo dell'assistente alla comunicazione, una figura di riferimento importante per bambini e ragazzi con sordità che in ambito scolastico necessitano di una mediazione linguistica che renda i contenuti più facilmente accessibili, di un supporto nelle relazioni con i pari e con gli adulti così come nello sviluppo delle autonomie.

Funzioni e compiti dell'assistente alla comunicazione nella scuola

Aspetti generali e pedagogici dell'intervento di assistenza

Dott.ssa Elisabetta Lazzarotto – *pedagogista - Cooperativa La Vecchia Quercia*

dott.ssa Elisabetta Lazzarotto - ringraziamo la associazione AFA per avere organizzato questo incontro, perché i momenti di riflessione sono pochi. Ringrazio il relatore precedente, dott. Alessio Rondena, perché nelle sue parole ci siamo riconosciuti soprattutto per uno sguardo educativo e completo e lo inviteremo a presentare la ricerca nelle scuole perché è importante collegarci a ricerche universitarie che hanno a che fare con campi meno noti a noi, ma che non sono separati. Io sono pedagogista della Cooperativa La Vecchia Quercia, lavoro da una quindicina di anni nel servizio disabili sensoriali che prima era in capo alla Provincia e adesso con la Regione attraverso l'ATS offre alle famiglie la possibilità di avere aiuti aggiuntivi nelle scuole. Due punti di riflessione che mi piacerebbe continuassero nella vita operativa di tutti, degli operatori, insegnanti, amministratori presenti, il primo spunto parte dalla definizione dell'assistente alla comunicazione. Partirei dalla prima parola, assistente che nel suo significato più stretto è: persona professionalmente più preparata che aiuta un'altra persona a raggiungere determinati obiettivi, braccio destro agisce nell'ombra, un cooperatore, un operatore. Pensate all'assistente alla regia, all'assistente di volo, assistente alla poltrona, questa cosa è interessante perché pone l'accento sull'attenzione che l'assistente alla comunicazione deve costantemente dare alla sua posizione, appunto, che non deve essere centrale, che non deve sostituire, che non deve soprapporsi alla persona che segue, ma lasciare questa persona al centro e agire sempre camminando su un filo tra l'essere presente e il non esserlo troppo. Questo è un equilibrio delicato che in campo educativo si conosce e maggiormente nella figura di chi assiste la persona sorda, significa elaborare un modo per stare vicini. Nonostante consideriamo questa figura importante e indispensabile, l'assistente alla comunicazione deve lavorare nell'ombra, mediando senza sostituirsi e sostenendo senza togliere spazio, è un equilibrio tra forze diverse che provo a declinare:

- Necessità della persona / alunno sordo di essere aiutato, quindi una ovvia dipendenza da questo aiuto, ma necessità di promuovere allo stesso tempo la sua autonomia, quindi il suo sapere fare da solo.
- Necessità di mediare la comunicazione tra la persona sorda e gli altri, l'ambiente, lasciando a questa il ruolo di protagonista e di titolare.
- Necessità educativa di obbligare a delle cose, perché le figure educative che guidano, anche i genitori lo sanno bene, devono obbligare a fare delle cose per potere aiutare i bambini e i ragazzi. Allo stesso tempo questo significa fare crescere la loro autodeterminazione, la loro libertà: queste possono essere contraddizioni o aspetti che camminano insieme se si riesce a trovare questo equilibrio.

Gli altri due poli possono essere:

- la necessità per l'assistente alla comunicazione di essere molto specializzato e di avere le competenze specifiche che gli vengono chieste, ma allo stesso tempo di essere un operatore che è dentro un progetto educativo generale, concreto, che non attiene solo alla parte che riguarda la sordità. Quindi si tratta di "persone in condizioni di sordità", la sordità è nella persona, quindi non si può lavorare solo sull'aspetto sordità ma sulla persona nella sua globalità, e questo equilibrio è altrettanto difficile. L'assistente alla comunicazione è allo stesso tempo un operatore ad personam, con il bambino, con l'alunno, tanto è che se non c'è l'alunno, non va in classe, è anche figura utile a

tutti, inserita in un sistema classe, in un sistema scuola.

- un altro aspetto è l'essere per la famiglia, con la famiglia, ma anche essere per e con la scuola, tra due poli che non sempre riescono a co-partecipare e co-progettare e intendersi, quindi questa figura ha un ruolo di mediatore, che - affrontando anche la seconda parte della definizione, cioè la parola comunicazione - non ha solo il compito di assistere la comunicazione tra l'alunno sordo e gli altri, ma promuove una buona comunicazione generale all'interno della scuola tra chi magari sordo non è ma non sente le cose che vengono dette o raccontate.

Quindi questo ruolo, che fa apparire molto complesso il lavoro dell'assistente alla comunicazione, ci dice che o questa figura è presentata, capita, compresa, riconosciuta, o il processo di inclusione e il progetto generale dell'alunno, ma a mio avviso della classe e della scuola intera, può essere compromesso. Quindi occorre lavorare a questo riconoscimento. Noi diciamo spesso che la disabilità sensoriale è una disabilità invisibile perché in assenza di disabilità aggiuntive non si vede, e questo non vedersi porta molte volte a dimenticarsi della condizione. L'assistente alla comunicazione è quindi, a nostro avviso, anche il garante, il riferimento, chi ricorda, anche fisicamente, anche concretamente, agli operatori e agli insegnanti che c'è da avere questa attenzione. A volte è invisibile anche l'assistente alla comunicazione, per cui viene confuso con figure di sostegno o volontari o comunque qualcuno che è presente ma gli stessi compagni di classe dei nostri alunni non sanno perché è lì. E noi invitiamo sempre a esplicitare le ragioni e il progetto, anche ai più piccoli con le parole giuste, perché la presenza di una persona sorda è la presenza di una persona che ha quella caratteristica da inserire nella scoperta delle caratteristiche di ciascuno: noi promoviamo all'inizio dell'anno momenti in cui si dice chi è presente, senza negarlo - per imbarazzo anche, o perché si crede che si crei discriminazione - noi lo raccontiamo in un lavoro educativo di scoperta delle caratteristiche di ciascuno, per cui c'è chi ha gli occhiali, e nell'insieme delle caratteristiche c'è la presenza di un bambino che ha difficoltà uditive e noi lo aiutiamo in quel modo. Se l'assistente alla comunicazione non è incluso, non sono inclusi gli alunni che lui segue. Il secondo spunto di riflessione è proprio riguardo alla parola "inclusione". L'assistente alla comunicazione è una persona che agisce, è un operatore che opera, però deve anche essere un operatore del pensiero, quindi deve portare un pensiero e l'inclusione stessa, a nostro avviso, prima ancora di essere: come fare, cosa fare, con che materiali, con che ausili, deve essere un pensiero, cioè come noi pensiamo essere la scuola, come noi pensiamo essere la vita in generale, quindi deve essere un modo di vedere le cose perché questo aiuta a trovare le strategie. A nostro avviso l'inclusione non è adattare quello che esiste a chi è in difficoltà, ma partire dalle difficoltà presenti in tutti. Prima mi stimolava l'intervento del dott. Alessio Rondena perché diceva: l'uso di alcune tecnologie aiuta tutti, favorisce tutti a partire dalla scelta di farlo per l'alunno al quale è indispensabile, la stessa sottotitolazione di oggi aiuta a seguire gli interventi, come le slide, quindi l'inclusione è proprio partire dalle caratteristiche per costruire il progetto, quindi significa: quali film, quali viaggi, quali spettacoli, quali libri scegliere fin dall'inizio, non effettuare le scelte e poi cercare un adattamento che spesso è caricato sulle spalle degli insegnanti di sostegno e dell'assistente alla comunicazione che fa salti mortali per trovare modi inclusivi, laddove non si è partiti da un pensiero di inclusione. Passi se ne sono fatti molti, ma noi crediamo che la parola inclusione debba essere rimessa in cima all'elenco delle cose di cui parlare, chiedendoci che cosa significa, prima ancora di cercare o trovare strategie e metodi che vengono collegati al progetto di tutti.

Grazie, mi fermo qui e lascio la parola alle colleghe che sono due delle circa 22 assistenti alla comunicazione, preziosissime, che entreranno nel merito del lavoro operativo.

Funzioni e compiti dell'assistente alla comunicazione nella scuola

Aspetti operativi ed esperienze in campo

Dott.ssa Linda Pirovano - Dott.ssa Erika Crea

assistenti alla comunicazione - Cooperativa La Vecchia Quercia

Il nostro intervento di oggi vuole definire il ruolo dell'assistente alla comunicazione, ma prima riteniamo necessario indicare alcune caratteristiche tipiche di persone con sordità e come queste possano creare delle difficoltà in ambito scolastico.

Le principali difficoltà che un bambino con sordità incontra a scuola possono essere suddivise in due aree: quella socio affettiva e quella cognitiva.

Partendo dall'area socio affettiva come potete vedere le difficoltà sono:

- Tendenza ad isolarsi rispetto alla classe: quindi a non partecipare in modo attivo e costruttivo alla vita di classe, perché l'interazione richiede un certo sforzo che non è sempre sostenuto da un buon senso di autoefficacia e motivazione
- Mostrarsi insicuro: rispetto sia a sé stesso e alla propria autoefficacia sia nei confronti del rapporto con gli altri e/o nei compiti didattici
- Fatica a mantenere l'attenzione per tempi adeguati: lo sforzo attentivo richiesto ad un bambino con sordità per seguire una lezione frontale, o comunque momenti di scambio verbale è notevole, è opportuno infatti prevedere in tutti gli ordini di scuola dei momenti di riposo per non affaticare troppo il ragazzo.
- A volte mostra atteggiamenti di rifiuto: che si lega strettamente al senso di insicurezza o alla tendenza ad isolarsi proprio per una bassa autostima.

Nell'area cognitiva invece:

- Fatica nella comprensione del testo scritto: è infatti necessario un lavoro in équipe con i docenti per semplificare il testo scritto soprattutto se ricco di subordinate complesse.
- Ha difficoltà nell'acquisizione del lessico specifico di ciascuna disciplina
- Ha difficoltà a seguire un discorso orale per un lungo periodo se non supportato dal dato visivo proprio perché lo sforzo attentivo richiesto al bambino/ ragazzo con sordità è elevato.
- Ha difficoltà nei momenti di verifica orale in cui si richiede la comprensione della consegna con immediata risposta verbale.

Dunque nello specifico di che cosa si occupa l'assistente alla comunicazione? Ha il compito di supportare la comunicazione è un mediatore linguistico che come un ponte permette la comprensione delle informazioni e il loro passaggio.

L'assistente alla comunicazione quindi nel concreto avendo ben presente tali difficoltà lavora sulle seguenti aree in modo differente nei diversi ordini di scuola:

- Mediazione comunicativo- linguistica
- Supporto alla relazione con i pari e gli adulti
- Supporto agli insegnanti per la programmazione didattica
- Supporto all'autonomia

Andiamo ora a delinearvi quali sono le strategie che attuiamo o suggeriamo di attuare ai docenti nel momento in cui in classe è presente un bambino/ragazzo con sordità:

- Utilizzare una comunicazione che sia visiva ossia basata su: gesti, utilizzo del corpo, espressione del viso, linguaggio non verbale, lettura labiale, immagini e fotografie.

È infatti molto importante organizzare in modo efficace una comunicazione in classe positiva per il bambino/ragazzo con sordità. Come farlo?

- Creando ambienti stimolanti e animati
- Supportare la comunicazione dal dato concreto, riferendola ad esperienze reali e pertinenti
- Utilizzare diverse strategie comunicative inclusi i supporti tecnologici

Nel concreto quali sono le strategie comunicativo didattiche utilizzate dai docenti, dagli assistenti alla comunicazione e dal personale della scuola che si interfaccia con un bambino/ ragazzo con sordità?

- Avere un locale ben illuminato
- Il viso del docente deve essere sempre libero, ben illuminato e di fronte al bambino/ragazzo sordo
- Evitare un tono troppo alto della voce
- Parlare uno alla volta
- Non muovere la testa
- L'insegnante non deve girarsi e parlare mentre ad esempio scrive alla lavagna
- Esporre il pensiero in modo chiaro
- Scegliere in modo accurato il lessico
- Evitare come già detto l'uso eccessivo di subordinate
- Mostrarsi disponibili a riformulare i messaggi ambigui o non compresi
- Fare uso del materiale illustrativo inerente all'argomento trattato
- Spiegare all'alunno tutto ciò che avviene in classe, anche in sua assenza.

Entriamo ora nello specifico a parlarvi del nostro ruolo all'interno dei differenti ordini di scuola. Concentriamoci sulla scuola dell'infanzia.

In tale scuola l'approccio è di tipo ludico, per il bambino sordo si prevedono gli stessi obiettivi educativi e didattici degli altri, prestando attenzione alle difficoltà che può incontrare nel raggiungimento di tali obiettivi.

Uno dei primi compiti dell'assistente alla comunicazione è quello di condividere con i docenti strategie e metodologie utili per l'approccio ad un bambino sordo. Si suggerisce infatti di disporlo all'interno del cerchio di fronte all'adulto che parla in modo che possa vederlo sempre in faccia. Inoltre si chiede di semplificare il linguaggio utilizzando un lessico chiaro e semplice, accompagnando le informazioni più importanti dal dato concreto, da immagini da fotografie o da esempi pratici che possono migliorare e sostenere la comprensione.

Si condivide l'importanza dell'accertarsi che la comprensione sia avvenuta chiedendo al bambino di eseguire l'azione, o se possiede un sufficiente bagaglio lessicale di rispiegare quanto detto.

Durante l'anno scolastico compito dell'assistente alla comunicazione è quello di mantenere un confronto costante e quotidiano con i docenti, modificare in collaborazione con loro l'ambiente e mediare le necessità del bambino sordo.

Con il bambino sordo l'assistente alla comunicazione lavora alla mediazione comunicativa- linguistica, si accerta sempre che la consegna, la frase sia stata compresa dal bambino, esemplifica in modo concreto e pratico quanto detto, oltre che favorire lo sviluppo del linguaggio verbale, l'ampliamento del lessico e la costruzione di un linguaggio verbale. Ogni qualvolta viene utilizzato un nuovo termine viene inserito nell'agenda delle parole del bambino accompagnato da un'immagine che lo rappresenti e

ne viene spiegato il significato al bambino. Si sviluppano poi attività volte all'implementazione della comprensione e dell'utilizzo di tale termine in contesti adeguati. Ad esempio:

- Parola "pranzo": l'assistente alla comunicazione spiega che il pranzo è quando si mangia a mezzogiorno. Si mostra l'immagine di persone a pranzo, si stampa l'immagine e si incolla nella rubrica. Si va in mensa e si esplicita che a scuola il pranzo si svolge in mensa. Durante il pasto si ripete che si sta pranzando e che siamo a pranzo. L'insegnante utilizzerà: "andiamo a pranzo" per chiamare i bambini al momento del pasto. Si utilizzerà il gioco simbolico dove si simulerà la preparazione e consumazione del pranzo.
- Parola "valigia": durante la lettura di un libro si incontra la parola valigia. Si mostra l'illustrazione della valigia, si guardano con il bambino più foto ed esempi di valigia. Si inserisce la parola nella rubrica con relativo disegno. Si creano nel gioco simbolico momenti come la preparazione della valigia, il viaggio etc.

L'assistente alla comunicazione medierà i contenuti didattici della programmazione educativo-didattica, lavorando sulla terminologia come già detto in precedenza, favorendo il lavoro in piccolo gruppo volto alla migliore comprensione e al consolidamento dei contenuti appresi attraverso attività concrete, di tipo laboratoriale come quelle delle foto a seguito. L'attività in piccolo gruppo favorisce anche la relazione tra pari. Si può utilizzare anche la strategia dell'anticipazione dei contenuti soprattutto se previsti feste, interventi di esperti, gite. Si preparerà il bambino esplicitando quanto accadrà e quando inserendo l'appuntamento sul suo calendario personale. Si guardano foto, video che preparano a tale momento.

Esempio: Gita

Una volta avvenuta l'esperienza, l'incontro, l'uscita, si lavora con il bambino con sordità per la rielaborazione verbale e grafica di tale momento. La rielaborazione verbale necessita del supporto di immagini che possano rievocare al bambino quanto esperito e sulle quali possa provare a formulare delle frasi semplici. I compiti dell'assistente alla comunicazione sono quindi fornire al bambino un supporto visivo e sostenerlo nella strutturazione ed espressione corretta (anche a livello grammaticale) della frase. Infine sempre mediante il supporto visivo si chiede al bambino di rielaborare graficamente il momento più bello della giornata, tale attività si svolge spesso per tutto il gruppo classe.

Nelle scuole dell'infanzia uno strumento presente è il calendario settimanale che rileva le presenze, identifica il giorno, il mese, l'anno, la stagione. Si realizzerà un calendario – agenda personale del bambino che ricalchi quella della classe, dove il bambino possa vedere l'intera settimana, in modo da acquisire il concetto dello scorrere del tempo e riconoscere la scansione giornaliera e l'alternarsi delle figure adulte.

L'assistente alla comunicazione lavorerà per step in raccordo con i docenti per favorire l'inclusione scolastica e la relazione con i pari.

I bambini alla scuola dell'infanzia sono molto piccoli, il contatto fisico è la via comunicativa più immediata e il gioco su cui far crescere la relazione è essenzialmente di tipo fisico. L'assistente alla comunicazione supportato dai docenti spiegherà ai bambini attraverso la lettura di libretti ad hoc per età che cosa è la sordità, a cosa serve l'impianto cocleare e/o le protesi acustiche, quali prassi è importante rispettare per far star bene il bambino sordo all'interno della classe. Quando il bambino sordo ha 4-5 anni o comunque un sufficiente bagaglio lessicale, può partecipare in prima persona alla spiegazione sostenuto dall'assistente alla comunicazione e dagli insegnanti.

L'assistente alla comunicazione medierà i momenti di gioco libero sostenendo l'espressione verbale del bambino, li alternerà a momenti di gioco strutturato in piccolo gruppo, in cui medierà e guiderà la comunicazione e la relazione con i pari favorendo l'inclusione del bambino.

Per concludere l'assistente alla comunicazione lavora anche in sinergia con il gruppo docente e la famiglia nello sviluppo delle principali autonomie adatte per età, attraverso il gioco simbolico, video, filmati e piccoli compiti di realtà sviluppando tali obiettivi:

- Igiene personale
- Espressione dei propri bisogni
- Capacità di formulare richieste
- Sapersi muovere all'interno dell'ambiente scolastico
- Saper formulare richieste ad altri adulti all'interno dell'ambiente scolastico.

Passo ora la parola alla mia collega che vi delinea il nostro compito dalla scuola primaria in poi.

Dunque nello specifico di cosa si occupa l'assistente alla comunicazione? Come suggerisce la definizione stessa, l'assistente alla comunicazione ha il compito supportare la comunicazione, è un mediatore linguistico che come un ponte consente il passaggio dell'informazione, del messaggio tra le persone coinvolte nella conversazione.

Quindi in ambito scolastico, dove l'accesso alla cultura avviene attraverso lezione frontale e i momenti di verifica richiedono comprensione della consegna e conseguente formulazione di una risposta, la presenza di un assistente alla comunicazione è fondamentale.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle lezioni, l'intervento dell'assistente alla comunicazione si può suddividere in tre momenti:

Prima della lezione: in collaborazione con i docenti che si occupano della programmazione didattica, l'assistente alla comunicazione individua le modalità più adeguate per lo svolgimento della lezione.

L'anticipazione è sempre una buona strategia perché consente all'assistente alla comunicazione di preparare del materiale che può supportare l'alunno durante la spiegazione (immagini, glossario...) oppure uno schema che può essere presentato all'alunno in anticipo rispetto alla lezione del giorno, per un'infarinatura rispetto a quella che sarà la spiegazione. In alternativa è possibile chiedere agli insegnanti di preparare una scaletta degli argomenti, una mappa, da presentare in classe, in modo che l'alunno possa avere sott'occhio i concetti fondamentali durante la lezione.

Durante la lezione: l'assistente alla comunicazione affianca e supporta il bambino/ragazzo con sordità nel momento stesso della spiegazione. L'alunno deve comunque avere come punto di riferimento principale l'insegnante che in quel momento sta spiegando e l'assistente alla comunicazione lo supporta per la comprensione della spiegazione. Ma in che modo?

Innanzitutto sfruttando il libro di testo sul quale si vanno a rintracciare le informazioni principali e ad individuare eventuali parole sconosciute che necessitano di una mediazione per la comprensione del significato (anche attraverso le immagini) o frasi poco chiare sintatticamente che devono essere ricostruite in maniera più semplice e lineare affinché il concetto risulti accessibile. Si sottolineano quindi le parole chiave dalle quali partire poi per l'impostazione dello schema utile per lo studio individuale. Invece nel momento in cui lo schema è già stato presentato preventivamente lo si può affiancare al libro di testo e ampliarlo o modificarlo in base alle esigenze.

E nei momenti di verifica qual è il compito dell'assistente alla comunicazione?

Se si tratta di un compito in classe, l'assistente alla comunicazione deve accertarsi che l'alunno abbia compreso pienamente la consegna ed eventualmente intervenire per mediare il significato di termini che risultano sconosciuti. Dopo di che monitora lo svolgimento della verifica e interviene solo laddove l'alunno appare in difficoltà, non riesce a proseguire, per sostenerlo e motivarlo al raggiungimento dell'obiettivo. Invece se si tratta di un'interrogazione orale, l'assistente alla comunicazione si dedica all'osservazione lasciando che l'interazione avvenga esclusivamente con l'insegnante. Solo nel momento in cui si rende conto che l'alunno non ha compreso pienamente la richiesta e si trova in difficoltà può agire da intermediario per affiancare l'insegnante nella riformulazione del quesito. (es.

nell'interrogazione di matematica alla domanda "rappresenta graficamente l'insieme dei numeri primi")

Dopo la lezione: è innanzitutto necessario verificare con semplici e brevi domande che gli argomenti della lezione siano stati compresi chiaramente dall'alunno affinché possa gestire lo studio individuale e i compiti a casa. A tal proposito è importante concordare con i docenti quali argomenti di studio e quali esercizi è opportuno affidare all'alunno, in modo che possa organizzarsi al meglio e sostenere agevolmente il carico di lavoro.

L'assistente alla comunicazione, laddove necessario, può svolgere una parte del proprio lavoro anche a domicilio.

Anche in questo caso il ruolo dell'assistente alla comunicazione si può riassumere in tre azioni:

programmare, mediare e monitorare.

Innanzitutto è importante programmare i tempi di lavoro, guidando il bambino/ragazzo ad un'analisi delle attività da svolgere per stabilire quanto può eseguire in autonomia e quanto con il supporto dell'assistente alla comunicazione. Si possono dunque costruire calendari settimanali, secondo i gusti e le esigenze del bambino/ragazzo, per distribuire gli esercizi da svolgere e gli argomenti da studiare nella maniera più adeguata, individuando anche delle fasce orarie dedicate che si vanno ad alternare con eventuali attività extra-scolastiche. In questo modo si aiuta il bambino/ragazzo a divenire via via più consapevole rispetto al compito, offrendogli allo stesso tempo una strategia organizzativa che gli permetta di essere più autonomo e responsabile. Successivamente si prendono in considerazione i compiti che possono risultare più critici per il bambino/ragazzo con sordità e, così come nel contesto scuola, l'assistente alla comunicazione si accerta che il ragazzo abbia compreso la consegna (in caso contrario andrà a mediare il significato dei termini) e prosegue monitorando lo svolgimento degli esercizi, intervenendo solo in caso di necessità.

Anche per quanto riguarda le materie di studio l'assistente alla comunicazione agisce utilizzando le medesime strategie adottate a scuola: brevi quesiti che aiutano l'alunno a riprendere i concetti, individuazione delle parole chiave ed eventuale mediazione del significato e schematizzazione.

Proprio quest'ultima richiede il supporto dell'assistente alla comunicazione che guida il bambino/ragazzo nella costruzione di un percorso logico dei concetti da apprendere, riportando soprattutto termini specifici, difficili da memorizzare, affiancati da immagini che possano facilitare il recupero del significato.

L'intervento dell'assistente alla comunicazione non si limita dunque alla mediazione linguistica, ma vuole guidare il bambino/ragazzo con sordità all'individuazione di strategie a lui più adatte con cui possa agire in maniera progressivamente più autonoma. Si tratta cioè di guidarlo alla scoperta di risorse personali che possano incrementare il cosiddetto senso di autoefficacia e sostenere la motivazione, il tutto indirizzato allo sviluppo di autonomie personali.

Tutto ciò riguarda l'aspetto pratico del lavoro scolastico, ma va ben oltre. Si tratta infatti di individuare e sostenere alcune capacità personali che possono permettere alla persona con sordità di affrontare l'interazione e la comunicazione con maggior sicurezza nei diversi contesti di vita quotidiana. Infatti sia in contesti scolastici che extra-scolastici il ragazzo con sordità si trova a dover interagire con gli adulti e con i pari e anche azioni semplici come chiedere all'insegnante di ripetere, chiedere la penna ad un compagno, recarsi in segreteria per chiedere informazioni, andare in biblioteca e chiedere un libro piuttosto che un caffè al bar, non sono così scontate e banali. In questo caso cosa fa l'assistente alla comunicazione? Supporta l'alunno anche a livello relazionale, mediando le strategie migliori di comunicazione ed aiutandolo a trovare le parole più adeguate per impostare il dialogo; in ambito scolastico si possono sfruttare diverse situazioni che vanno dal chiedere delle fotocopie, fermare l'insegnante all'intervallo per informazioni sulla prossima verifica, chiedere i compiti ad un compagno e così via.

Anna Malgesini - grazie alle operatrici della Cooperativa La Vecchia Quercia che ci hanno dato delle preziose indicazioni per come si opera sul campo, ci sono tante situazioni di bambini e ragazzi sordi con bisogni educativi diversi. Mi è piaciuto quando si è parlato della classe come risorsa, nel concetto di inclusione bisogna puntare sulla classe, sul piccolo gruppo e non solo sul bambino che ha la difficoltà perché insieme si possono valutare i problemi.

Ora lascio la parola alla prof.ssa Antonella Conti che ci accompagna in parecchi nostri incontri, opera nel Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano, è docente di problematiche educative per le persone non udenti dal 2004 presso la Facoltà di Scienze della Formazione. La differenziazione didattica è una modalità, una filosofia, un approccio alla didattica che tiene conto delle differenze degli alunni. Concepisce i processi di insegnamento/apprendimento come necessariamente da adattare in modo flessibile alle esigenze dei gruppi e delle classi, quest'ultime oggi sempre più eterogenee al loro interno.

Lascio alla prof.ssa Antonella Conti il compito di proseguire e di offrirci altri spunti per questo processo dell'inclusione che non è qualcosa di definito ma è sempre in fieri.

La differenziazione didattica per tutti e per ciascuno:

possibilità e declinazioni operative

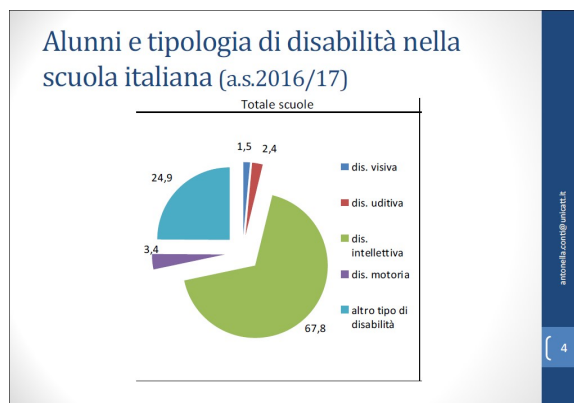
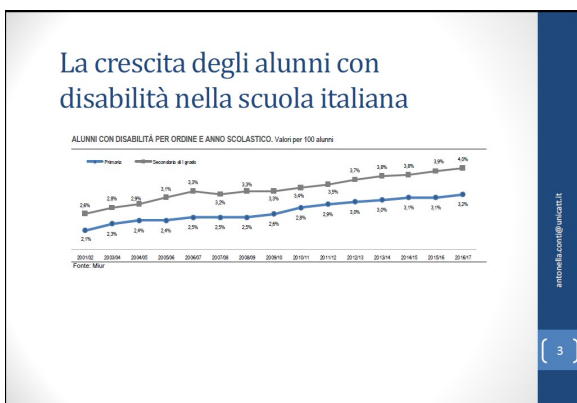
Prof.ssa Antonella Conti

Dipartimento di Pedagogia - Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

CeDisMa – Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e la Marginalità

prof.ssa Antonella Conti – grazie. Sono contenta di inserirmi in questa fase della presentazione di una serie di contenuti molto stimolanti perché il processo di inclusione si incastra perfettamente con una serie di cose che abbiamo sentito. Ho apprezzato molto l'intervento del collega dott. Alessio Rondena, uno dei giovani collaboratori del CeDisMa, di cui faccio parte anch'io, e condivido che lui abbia fatto una visione di insieme, non si è concentrato su una tecnologia piuttosto che un'altra perché effettivamente non è quello il focus, ma è la logica di insieme quella che permette di avere inclusione. La scuola sta cambiando e il cambiamento riguarda non solo gli alunni audiolesi ma tutta la scuola. Per fare la scuola inclusiva ci vogliono delle premesse, come diceva la dott.ssa Elisabetta Lazzarotto non si rincorre successivamente l'inclusione in urgenza, ma l'inclusione deve essere prima progettata per tutti.

Parlerò di differenziazione didattica, teoria su cui stiamo lavorando come CeDisMa, guidati dal nostro prof. d'Alonzo a cui dobbiamo la rivisitazione di teorie precedenti, riviste e sistematizzate su quest'ottica di differenziazione didattica. Stiamo facendo sperimentazione su alcune scuole, a Varese, a Verona e in Piemonte. Presenterò, per venire alla parte più pragmatica, alcune strategie ed esempi di come questa differenziazione possa essere applicata. I dati sono questi (*diapositive 3 e 4*): la disabilità all'interno della scuola è in aumento, i dati dell'ISTAT ci rimandano questo trend sempre in aumento, sono in aumento le certificazioni probabilmente perché è cambiata la logica neuropsichiatrica dietro e c'è una attenzione in più e vengono colti in modo sempre più fine una serie di caratteristiche che fanno rientrare gli alunni in una logica di disabilità.

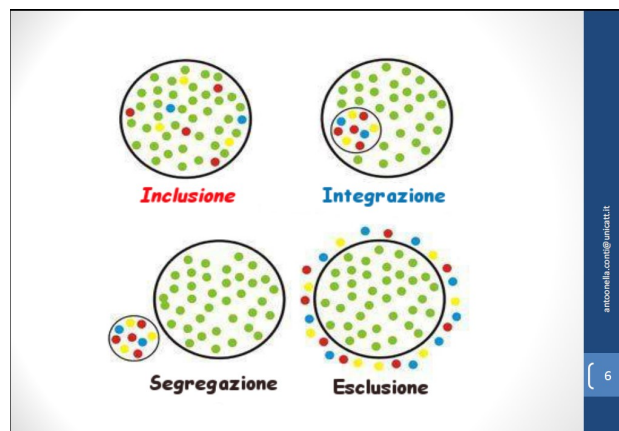


La disabilità sensoriale non è la principale, all'interno della scuola il grosso comparto di disabilità è costituito dalla disabilità intellettiva, come vedete dal grafico, che ha diverse declinazioni, perché a volte non è solo intellettiva ma può essere intellettiva agganciata a un quadro sindromico, piuttosto che a altre caratteristiche, ma è un elemento un po' più forte. Un dato che solitamente stupisce i miei studenti è quello che sulle sensorialità la disabilità uditiva sia sempre superiore a quella visiva, nel

grafico vedete che il dato è più alto, spesso si sottostima la presenza della disabilità uditiva (diapositiva 4). Differente questo grafico sarebbe se lo confrontassimo con la terza età: partecipando a qualche convegno medico ho scoperto che la disabilità uditiva nella terza età è la quarta causa di disabilità, quindi in realtà quel grafico nell'evoluzione della persona si espande in modo differente, quindi i quadri assumono delle ampiezze differenti.

La scuola cambia in generale, non solo per la presenza della disabilità, perché sono diversi gli alunni, è cambiata la società, la tecnologia, l'educazione, sono cambiate tante cose, è più difficile gestire la classe. C'è una ricerca del CeDisMa che ha coinvolto ben 10 mila insegnanti a cui sono state chieste un po' di cose, i dati anagrafici, da un punto di vista professionale, da quanto tempo l'insegnante esercita la sua professione. Nei docenti che hanno una esperienza ventennale, le risposte alle domande che sono state poste sono state queste.

Domanda: quanto tempo ci vuole per avere una classe pronta all'apprendimento? Quindi i prerequisiti: stare fermi al banco, ascoltare, prestare una attenzione sufficiente per un tempo anche sufficientemente lungo a quanto viene presentato? Si è passati da una - due settimane a nove settimane nella scuola primaria, quindi sostanzialmente fino a Natale il tempo viene speso per la cornice, prima ancora di inserire i contenuti, piuttosto che la violazione delle regole eccetera. Spesso le insegnanti dicono che laddove c'è una disabilità ci sono anche delle risorse umane a disposizione ci sono l'insegnante di sostegno, l'assistente alla comunicazione, piuttosto che una programmazione che viene declinata sull'alunno. Laddove non ci sono etichette, spesso a volte il problema si manifesta in modo più forte, perché non si hanno tanti strumenti per rispondere. Quindi in realtà ci inseriamo in un contesto generale di grosso cambiamento.



Questa che vedete (*diapositiva 6*) è una immagine abbastanza significativa, io trovo più forte di tante parole, che ci dice qual è il concetto di inclusionione. Facciamo la storia, partiamo dal primo: “**segregazione**”, la storia della pedagogia speciale ci dice che fino all'illuminismo quella era la situazione per tutta la categoria, non solo i disabili, anche coloro che potevano essere emarginati o devianti alla società. L'idea era “essere fuori”.

Poi il concetto di “**esclusione**”: si matura l'idea che ci sia questa esclusione, che il diverso sia un problema, chi non è verde per esempio come tutti gli altri e ha qualche caratteristica diversa, si trova fuori. E questo non va bene. Dietro c'è la storia e tante leggi, vedi la recente convenzione ONU dei diritti sulla disabilità, vedi l'ICF, già citata, vedi l'Italia che è stata la prima negli anni 70 a dire: no, gli alunni con disabilità devono partecipare alla scuola di tutti, e quindi comincia questo discorso di integrazione che in realtà, soprattutto per noi, dopo 40 - 50 anni, dovrebbe passare a un concetto di

inclusione. Qual è la differenza? Che **integrazione**, sei nel gruppo di tutti ma sei sempre un po' differente. Quindi bisogna fare qualcosa per te di specifico che non riguarda tutto l'ambiente. Dobbiamo in qualche modo fare spazio al "diverso". Questa è una logica programmatica limitante che poteva andare bene nei primi anni '70-'80, quando l'integrazione scolastica era all'inizio, si aveva a che fare con alunni differenti che funzionavano in modo differente e si dovevano trovare i modi per integrarli nella classe.

Dopo la legge quadro 104 /92 e soprattutto negli anni 2000 la logica dovrebbe essere quella dell'**inclusione**, cioè progettiamo in modo da tenere dentro tutti. M. Comoglio dice: *"il problema dell'insegnante oggi non è più la gestione del singolo, ma la valorizzazione dell'eterogeneità, della diversità, in una classe di diversi"*. Non vale più la frase: "eh, ma sono diversi, come faccio a fare lezione quando di fronte ho alunni diversi? Questa è la realtà odierna. Punto. Gli inglesi ci sono arrivati prima di noi, perché hanno coniato il concetto educativo speciale, forse per una caratteristica di immigrazione precoce che hanno avuto rispetto a noi, perché hanno dei numeri altissimi di alunni con diversa nazionalità all'interno delle scuole e si sono confrontati su questo, oltre che all'ingresso della disabilità. Quindi l'eterogeneità è la regola. Cosa facciamo? Punto di partenza, rispetto dell'allievo: la comunicazione non funziona se non c'è una attenzione alla persona, ovviamente la relazione deve essere significativa, l'insegnante deve essere una persona importante per me, sia alunno piccolo che alunno della secondaria dove è facile la critica. Le attenzioni comunicative: la comunicazione non verbale è importante per tutti, e in realtà tutti gli studi ci dicono che passa prima della comunicazione verbale, il problema è che non sempre ce ne rendiamo conto. Io ho lavorato tanto come consulente scolastica, ho visto situazioni di comunicazioni che non sono passate semplicemente perché l'insegnante sorrideva poco e davvero sembra una banalità, ma non è così: la comunicazione non verbale ci dice molto sulla relazione tra due persone. L'atmosfera nella classe l'andiamo a osservare anche quando facciamo le nostre analisi come CeDisMa, per esempio ci è capitato di fare due cose molto belle, una alla scuola audiofonetica di Brescia sulla validazione del loro progetto pedagogico, e l'altra all'istituto Barozzi di Milano che due anni fa ospitava una ventina di alunni con disabilità uditiva, questi segnanti, quasi tutti sordi figli di sordi con madre lingua segnata.



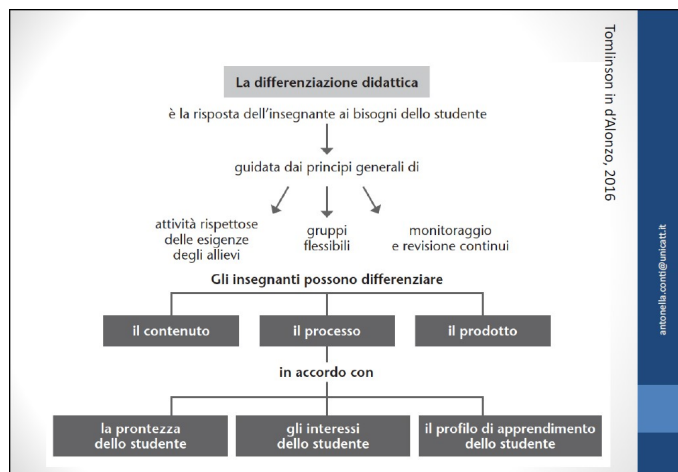
Una delle prime cose che siamo andati a osservare era il clima, il clima della classe, che riguarda tutti (*diapositiva 8*): se il clima è teso le relazioni non funzionano, l'apprendimento non avviene; se il clima è sereno, gli alunni facilmente fanno delle domande ai propri insegnanti, la comunicazione è aperta, e c'è disponibilità, le cose funzionano. Poi la chiara condivisione delle regole, se gli alunni sono così eterogenei un punto fondamentale è che non è detto che tutti abbiano le stesse regole e abbiano in mente lo stesso concetto di scuola, sono diverse anche le famiglie dietro, quindi è necessaria una

parte iniziale in cui si definisce per tutti quali sono le regole, poi si visualizzano per i sordi, ma generalmente va bene per tutti se si visualizzano non solo alla scuola d'infanzia ma anche negli ordini successivi, proprio perché dobbiamo intenderci sul da farsi. Una per tutti, le superiori, l'uso o non uso del cellulare, che è uno dei punti più difficili, su cui generalmente ogni scuola, ogni istituto si pone in modo differente, va condiviso bene con la classe sul da farsi.

Altra premessa per arrivare all'inclusione: tutti imparano. Questo è dentro nell'immagine dell'inclusione che ho mostrato prima, l'idea che anche i pallini rossi e gialli sono titolati a stare nel gruppo di tutti e tutti hanno i loro modi di imparare, ma ciascuno in modo differente, qui cominciamo a andare oltre e dire qualcosa di nuovo: non dobbiamo pensare al singolo perché abbiamo tutti delle differenze e ognuno ha le sue caratteristiche. A me piace la metacognizione, cioè ragionare sui processi di apprendimento, quindi aggiungo: ne siamo consapevoli? Più il bambino cresce e più deve diventare lui il protagonista. Oggi viviamo in una società che è ricchissima di informazioni e non è solo la scuola che ci dà informazioni, bisogna essere capaci di gestire il proprio processo di apprendimento. Ce lo dice anche la Commissione Europea, che afferma che noi dobbiamo "imparare ad imparare" e dobbiamo essere consapevoli di come facciamo a farlo. Abbiamo tutti la stessa dignità anche se siamo differenti, ma non dobbiamo essere identici. Nella relazione precedente si diceva: dopo la scuola dell'infanzia lezione frontale. Ecco, questo è un problema! Non solo lezione frontale. Se si va solo sulla lezione frontale, ecco che allora si ritorna indietro al percorso che ho cercato di spiegare fino a questo punto, cioè ritorniamo all'alunno medio, a puntare un po' al centro, e soprattutto a fare tutti le stesse attività, negli stessi tempi, spazi e con le stesse modalità. Tutto il discorso dei DSA, disturbi speciali dell'apprendimento, ha scardinato questa modalità perché i tempi sono diversi. La legge vale anche per l'università: nel servizio integrazione si concorda che gli studenti con disabilità e dislessia abbiano il 30% del tempo in più per fare le proprie attività, quindi il tempo è già scardinato, però noi vogliamo andare oltre: quindi l'idea che non ci sia un unico tipo di intelligenza, ma che vadano valorizzate varie intelligenze, non mascherare le differenze degli studenti e riconoscerle solo se creano un problema. No, anzi, valorizzare queste differenze. E poi l'idea che l'insegnante debba tenere sempre tutto sotto controllo e risolvere tutti i problemi va superata. Per esempio: abbiamo lo spreco in mensa? Poniamo il problema agli alunni e cerchiamo insieme a loro la soluzione, non ragioniamo sempre su di loro altrimenti non diventano capaci in prima persona a risolvere i loro problemi.

E arriviamo a questa differenziazione didattica. Autrice di riferimento è Carol Tomlinson che ha proposto diversi anni fa questo concetto: *"la differenziazione non è solo un insieme di strategie, ma un modo di pensare l'insegnamento e l'apprendimento"*. È una cosa che è stata ripresa anche successivamente da quello che è l'Universal Design for Learning, un altro approccio molto simile, cosa dice: nell'Universal Design gli architetti e gli urbanisti hanno pensato che la progettazione urbana dovesse tenere conto delle varie disabilità che può avere la persona e anche delle diverse condizioni della vita, quindi come si progetta un edificio? Deve essere un edificio che ha la rampa per tutti, non solo per chi è in carrozzina, ma deve essere ben visibile per tutti e deve essere semplice. La stessa logica riportata all'interno della scuola: la progettazione deve essere un Universal Design for Learning, va incontro a tutti, ed è sorella della differenziazione didattica, se vogliamo. È un po' una filosofia dell'insegnamento che si basa sul concetto che gli studenti sono differenti, come abbiamo già detto. In realtà attraverso le immagini si vuole dire questo: che mediamente un po' tutti gli insegnanti differenziano in qualche modo. La differenziazione didattica è un po' il propulsore di questa differenziazione che a volte è in nuce, che è presente, ma che deve diventare esponenziale. Esempio di una differenziazione, dalle osservazioni didattiche: l'insegnante fa una lezione partecipata, vuole dire che spiega ma fa anche tutta una serie di domande, modula le domande, classica

differenziazione, quindi conoscendo gli alunni, essendo addentro alla classe, fa domande mirate agli alunni in modo da ottenere la risposta, e varia il livello di tipo di domanda in modo da avere partecipazione, e questa differenziazione è già presente e diffusa.



Vediamo nel dettaglio lo schema di riferimento (*diapositiva 13*). Primo elemento: è la risposta dell'insegnante ai bisogni dello studente, e quindi l'insegnante deve conoscere i bisogni dello studente. Tale risposta deve essere guidata da questi principi generali: attività rispettose delle esigenze degli allievi; gruppi che possono essere flessibili, sulla base di quello che serve, e monitoraggio per verificare se si sta andando nella giusta direzione. Questo è quello su cui anche noi concentriamo il nostro lavoro. Abbiamo appena consegnato un testo, prodotto da un gruppo di 11 ricercatori, tra cui io e il dott. Alessio Rondena presentiamo un modello di differenziazione didattica sulla base di un'esperienza condotta in una scuola di Varese.

Come si può differenziare il contenuto, il processo, il prodotto? Differenzio il **contenuto**: posso proporre agli alunni qualcosa di funzionale in linea con quello che devo trattare rispetto alla materia lasciando però uno spazio circoscritto, limitato, all'interesse dello studente in modo tale che possa scegliere (è una logica presente nella scuola montessoriana, che aveva l'idea di potere scegliere "la comanda", si chiamava in un altro modo). Il **processo**: i DSA differenziano il processo, modi diversi, tempi più lunghi, chi usa la mappa, chi non la usa, faccio quindi un percorso differente per arrivare all'apprendimento di quella materia. Il **prodotto**, questo è un altro aspetto: io posso anche chiedere un feedback, si diceva prima "la comprensione del brano", non necessariamente tramite interrogazione orale o scritta, ma posso chiedere un prodotto differente, per esempio il video, che i ragazzi oggi adorano o le slides se devono fare una presentazione; però per i piccoli può essere una cosa diversa, per esempio produci un fumetto, nel fumetto tieni dentro le immagini e lo scritto e quindi rispondi alle domande con una modalità differente ed è certo che tu possa restituire i risultati del tuo apprendimento tramite dei prodotti differenti.


Sulla base di cosa decido questa differenziazione?

- Sulla base dello studente, con la prontezza dello studente (e abbiamo già alle spalle tutta la pedagogia che lo sottolineava: non posso proporre agli alunni qualcosa che segua solo le loro caratteristiche, deve essere nella zona di sviluppo prossimale);
- gli interessi dello studente: ciò non significa che dobbiamo parlare di tutto ciò che interessa loro, gli interessi vanno sempre circoscritti. A me è capitato di fare formazione nelle scuole dove le insegnanti mi parlavano di "classi demotivate". Siamo ad aprile, da settembre a adesso

qual è la attività, la lezione, il progetto, il contenuto che è piaciuto particolarmente agli studenti? Questo è un problema, partiamo da lì; cominciamo a vedere, poi di solito salta fuori che soprattutto in primaria le attività pratiche che fanno le insegnanti di inglese, che hanno le flash card, piuttosto che i laboratori, sono quelle che sono piaciute tanto, quindi riceviamo un feedback da loro e riapprofondiamo il profilo dello studente

Principali stili di insegnamento/apprendimento

1. Visivo verbale
2. Visivo non verbale
3. Uditivo
4. Cinestesico



Lo **stile visivo verbale**, è quello in genere più utilizzato: predilige l'uso della lettura e della scrittura. Si impara leggendo e si insegna usando le parole in modo preponderante, facendo riferimento essenzialmente a testi scritti.

14

Principali stili di insegnamento/apprendimento

Lo **stile visivo non verbale** può essere definito "apprendimento per immagini" (ma anche mappe concettuali e/o mentali, disegni, fotografie, simboli); nel libro è enfatizzato ed evidenziato l'aspetto iconico.



Lo **stile uditivo** predilige l'ascolto, la discussione e i lavori di gruppo.



Lo **stile cinestesico** favorisce il processo di apprendimento attraverso l'uso di attività pratiche attraverso cui conoscere il problema e comprenderlo.



15

- i diversi stili di apprendimento: questi nelle slides (*diapositive 14-15*) sono solo alcuni, c'è chi impara bene nel modo tradizionale, leggendo il libro e ritenendo, come abbiamo imparato tutti quando eravamo a scuola; c'è chi lavora meglio con delle immagini, e si muove bene con le mappe, ma non è detto che per tutti sia così; c'è chi invece ha uno stile uditivo e si muove bene rievocando quello che ha ascoltato verbalmente, ha una buona memoria uditiva, o chi impara facendo, l'ultimo è quello che solitamente raccoglie tutti. Questo vuole dire andare a verificare quali sono gli stili prevalenti all'interno della classe, a volte gli studenti non lo sanno perché non ci hanno mai pensato e introdurre una riflessione da questo punto di vista aiuta. Gli stili si cambiano, vengono modificati sulla base delle proposte ma è importante pensarci.

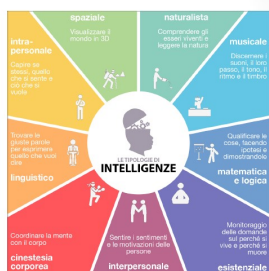
H. Gardner, come Comoglio, ha detto che *"il più grande errore fatto nell'insegnamento nel passato è stato quello di trattare tutti i ragazzi come se essi fossero varianti di uno stesso individuo, e così sentirsi giustificati nell'insegnare loro lo stesso argomento nello stesso modo"*. Quindi di trattare tutti nello stesso modo, sempre lo stesso concetto, invece la personalizzazione è necessaria per tutti. Gardner parla di tanti tipi di intelligenze, e Gardner non è un autore recentissimo, è già consolidata l'idea che abbiamo tanti tipi di intelligenza che si agganciano agli interessi, pensiamo all'intelligenza naturalistica, essere interessati all'ambiente e alla natura non è attitudine, ma è legato all'interesse che fa sì che venga approfondito un interesse piuttosto che un altro (*diapositiva 17*).

Veniamo ad alcune strategie: (*diapositiva 18*) stazioni di lavoro e centri di interessi, tabelle di scelta, l'extensive reading, e gli organizzatori grafici (che sono da attribuire alla presentazione che fa d'Alonzo all'interno dei suoi testi). Le **stazioni di lavoro**: lo scopo è quello di permettere agli allievi di fare esperienze diverse di lavoro, di studio, ma sempre insieme: si lavora per gruppi flessibili, possono essere fisse o temporanee, si lavora tutti su un unico argomento (*diapositive 19-20*).

Gadner e le intelligenze multiple

8 tipi di intelligenza:

- linguistica
- logico-matematica
- spaziale
- musicale
- fisico-cinestesica
- interpersonale
- intrapersonale
- naturalistica



H. Gardner, Forma e mentis. 2002

17

DD: alcune strategie

- Stazioni di lavoro
- Centri di interesse
- Tabelle di scelta
- Extensive reading
- Organizzatori grafici

18

Le stazioni di lavoro

Lo scopo delle stazioni è **permettere agli allievi di effettuare esperienze diverse di lavoro, di studio, di riflessione ma sempre in una dimensione comunitaria.**

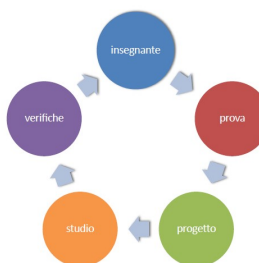
In queste aree si lavora per gruppi flessibili.

Possono essere fisse per tutto l'anno o temporanee

Il tema è unico, solo suddiviso per processi differenti o parcellizzato

19

Le stazioni di lavoro: esempio



20

I centri di interesse

"Oggi lavoriamo con i CENTRI DI INTERESSE: ognuno lavora autonomamente, ma ci si riunisce in isole diverse proprio sulla base dell'interesse. Lavorate in autonomia, ma potete DARE E RICEVERE AIUTO".

... nell' ISOLA ROSSA si riuniscono coloro che vogliono provare a inventare un MITO, seguendo lo schema di pag. 25.

... nell' ISOLA BLU si riuniscono coloro che vogliono provare a inventare un RACCONTO HORROR, seguendo la proposta di pag. 65 e lo schema di pag. 21

... nell' ISOLA VERDE si riuniscono coloro che vogliono leggere il racconto fantasy di pag. 60-61, rispondere alle domande e raccontarlo con i FUMETTI.

... nell' ISOLA ROSA si riuniscono coloro che vogliono leggere il racconto horror di pag.59 e riassumerlo a PAROLE

21

Esempi di tabelle di scelta cl. II primaria

(d'Alonzo 2017)

Leggi il brano da pag. a pag. e cerchia le parole con raddoppiamenti.	Riempi le frasi bucate con parole che contengono raddoppiamenti.	Correggi sulla scheda le parole scritte in modo scorretto (possono contenere raddoppiamenti).
Inventa frasi utilizzando le parole indicate.	Leggi le parole con raddoppiamenti, cerchia con colori diversi quelle con 1 o 2 o 3 raddoppiamenti.	Silaba le parole con raddoppiamenti scritte sul foglio prima battendo le mani, poi scrivendo le sillabe sul quaderno.
Crea un cruciverba formato da parole con le doppie.	Cerca e scrivi sul quaderno parole che cambiano significato con o senza raddoppiamento.	Scrivi sul quaderno parole con le doppie relative alla casa (es. lotto), alla scuola (es. cartelloni), agli sport (es. pallacanestro).

22

Tabelle di scelta in scuola sec. in base alle intelligenze multiple

Assegna un brano ad un canto dell'inferno spiegandone i ritmi e le sonorità	Parafrasa e commenta il canto dell'inferno n...	Scegli un' immagine del testo e descrivi un personaggio del canto n...
Descrivi la posizione politica di Dante ed esponi le tue idee	Descrivi il simbolismo del numero 3 in epoca medievale	Delinea quali emozioni sono attivate dagli incontri con i dannati

23

Extensive reading

Se l'acquisizione della lingua passa attraverso l'immersione nella lingua stessa e serve (Krashen)

- input comprensibile
- filtro affettivo

Allora tutta la classe legge, si immerge nel testo scritto, ciascuno un testo differente scelto in base all'interesse e al livello di comprensione (*reading comfort zone*)

L'insegnante legge a sua volta, testimoniando la sua passione.

Possibile richiedere un feedback sintetico sul gradimento del testo



Risponde a differenti bisogni nella classe
Ridefinizione del concetto di biblioteca scolastica

24

Esempio: la classe innanzitutto a livello logistico è divisa in isole, per esempio 5 isole. Vi dico una delle declinazioni più gettonate: il momento dell'interrogazione, soprattutto durante la scuola secondaria, quello è un momento noioso, si può organizzare la classe in stazioni di lavoro, la stazione con l'insegnante prevede l'interrogazione, ci sono gli alunni che vengono interrogati e altri che assistono; la stazione di prova è che si lasciano degli esercizi o delle domande che si possono fare in simulazione, in cui ci si prepara all'interrogazione. In quella di progetto invece si crea qualcosa di nuovo - di solito alla scuola primaria c'è più tempo - se studiano gli Egizi, progettano costruzioni e cose varie, può essere un gruppo in cui si va oltre il libro di testo, ci sono stimoli diversi. Una stazione di studio può essere una stazione di recupero, nella quale viene mandato l'alunno che ha iniziato l'interrogazione e si dice: rifai uno step nella stazione di studio e ci rivediamo tra un po' perché alcune cose non funzionano bene, e quella di verifica in cui la verifica viene fatta per iscritto e non oralmente, si diceva prima gruppi flessibili. Le stazioni di lavoro, tutti passano nelle varie stazioni, però è possibile anche fare delle eccezioni e delle variazioni: l'alunno con disabilità magari salta una stazione e ne fa due volte un'altra perché serve di più, quindi con flessibilità; possono essere solo quattro stazioni, si può decidere. Sicuramente non funziona, lo dico sulla scia dell'esperienza pratica che stiamo facendo all'interno delle scuole, laddove non vengono ben strutturate. Stazione di lavoro non vuole dire: tieni, c'è il capitolo da studiare e lo studi da solo, deve essere progettata bene e suddivisa, gli alunni imparano nel tempo a gestire un tipo di apprendimento di questo tipo, in primaria sono abituati e alla fine quasi si autogestiscono, laddove non sono abituati ci vuole un attimo di tempo.

Simile ma non coincidente sono i **centri di interesse**, e vi ho portato un esempio di una insegnante di Verona (*diapositiva 21*) che in primaria dice: oggi lavoriamo per centri di interesse, ognuno lavora autonomamente ma ci si può aiutare. Le isole sono quattro, quindi fisicamente vuole dire avere diviso i banchi in quattro gruppi, e si va su scelta, e qua sono gli alunni a scegliere. Nelle prime due in riga c'è l'inventare, nell'isola rossa si inventa un mito, nell'isola blu si inventa il racconto horror, o la fiaba o si inventa un'altra cosa. Nelle altre due invece c'è la lettura e il prodotto finale, solo che il prodotto è differente perché nell'isola verde il prodotto è leggere e raccontarlo con i fumetti, e nell'isola rosa è leggere e rispondere alle domande. Quindi due sono di produzione, due sono di ricezione, ma sono differenti anche i contenuti. È possibile anche strutturare le quattro isole e dire: di queste quattro ne sceglierei due, perché lo rifacciamo la settimana successiva. E questo ottimizza il lavoro di progettazione del docente perché una delle critiche che spesso fanno i docenti è: ci vuole tempo per fare questa cosa. E qui semplicemente ciascuno sceglie sulla base del proprio interesse.

Tabelle di scelta (*diapositiva 22*) anche qua è una scelta individuale, non di gruppo. Il tema qui sono le doppie, ci sono mille esercizi che si possono fare sulle doppie e anche qui se ho 9 caselle, posso obbligare nel tempo a farne tre, una parte, ciascuno sceglie quali sono più utili per sé. Quindi è una differenziazione generalizzata, se vogliamo, che è data a priori, è progettata alla base. E il monitoraggio vuole dire per gli alunni verificare se hanno saputo scegliere bene, perché all'inizio, se non sono abituati, non sanno scegliere e si impara anche a scegliere. Questa (*diapositiva 23*) è un'altra proposta di tabelle di scelta pensata su un contenuto complesso, come può essere invece Dante e l'analisi dell'Inferno e quindi un po' ampliato rispetto alle proposte classiche di tema diverso, tema da scegliere, declinato sulla base delle intelligenze multiple di Gardner, quindi declinato sulle intelligenze multiple. Immagino che l'alunno sordo possa scegliere un'immagine del testo e descrivere un personaggio del canto, ma se fosse il pianista Gambini immagino che, essendo sordo, ha una competenza musicale più alta della mia, quindi ciascuno segue quello che è nelle proprie corde.

Chiudo con il concetto dell'**extensive reading** (*diapositiva 24*) che è un concetto molto bello, lo ho appreso da insegnanti di lingue straniere perché i loro autori dicono che per imparare una lingua

straniera dobbiamo immergerci nella lingua: siccome non è sempre possibile andare sul posto, devo imparare le basi di questa lingua e vado a leggere, e non importa se sono adulto e leggo un libro di scuola primaria, perché se il mio livello di conoscenza della lingua è quello, andrò a prendere quel livello lì, l'importante che sia un input comprensibile, cioè riesco a capire quello che leggo, però mi deve piacere un po', non deve essere lontano da me. La stessa logica la posso utilizzare all'interno della classe in ottica inclusiva, se vogliamo qui è stata pensata per una classe delle scuole medie dove c'era una alunna audiolesa con difficoltà linguistiche. Quando utilizziamo la biblioteca di classe, non solo per il testo portato a casa, ma anche per quello che si legge in classe, non tutti devono leggere lo stesso libro che non piace a nessuno, perché semmai piace a tre alunni e non agli altri venti, ma ciascuno sceglie un testo sulla base del proprio livello e del proprio interesse. Questo consente di tenere dentro l'alunno audioleso con difficoltà linguistiche che andrà a scegliere un testo, magari anche molto semplice, che sia nelle proprie corde. Michele, per esempio, alle medie ha scelto, dopo che ha capito che era obbligatorio sceglierlo, "diario di una schiappa", in più gli piaceva anche il genere. Però poi ciascuno trova il suo percorso: il DSA sceglierà l'audiolibro (libro letto da una persona, non da una macchina) e si prende la comunicazione alternativa se l'alunno ha un altro tipo di difficoltà, anche l'insegnante legge testimoniando i suoi interessi.

Posso agganciare al discorso dell'extensive reading, fornendo l'indicazione dell'articolo dell'insegnante con cui abbiamo condiviso l'esperienza:

A. CONTI, V. CAPPELLINI, *Dalla logogenia all'extensive reading: riflessioni e proposte per l'alunno sordo e per tutta la classe*, in "Italian Journal of Special Education for Inclusion", Pensa MultiMedia, Lecce, anno IV. N. 1, 2016, pp 137-151 disponibile su <http://sipesjournal.pensamultimedia.it>

visto che stiamo parlando di disabilità uditiva posso effettuare la comprensione della lettura attraverso il supporto di stampo logogenico, perché la logogenia lavora solo con dei messaggi scritti in cui si va a approfondire la comprensione soprattutto dei nessi sintattici, perché non è solo il lessico che può mancare in un alunno audioleso ma spesso la comprensione della sintassi, e si può lavorare in questa logica. Nell'articolo trovate un esempio di un insegnante che non è logogenista ma che ha capito la logica e che l'ha sposata. Poi ci sono altre cose, semplicemente gli **organizzatori grafici** su: che cosa so, che cosa devo imparare e su che cosa ho appreso, che aiuta a organizzare gli apprendimenti, quindi diversi strumenti.

Spero di avervi dato un flash di che cosa può essere la differenziazione didattica.

Anna Malgesini - grazie alla prof.ssa Antonella Conti, la sua relazione è ricchissima di tanti spunti che riprendendo alcune esperienze e buone pratiche del passato ci ha portato oggi a queste nuove modalità didattiche.

Dò ora la parola alla dott.ssa Antonella Cassinelli, Responsabile del Servizio Istruzione Formazione Professionale e iniziative di orientamento - Direzione Organizzativa VI Lavoro e Centri per l'Impiego: nel suo intervento conclusivo mostrerà l'importanza di un corretto orientamento, che è l'esito finale del processo che deve favorire l'inclusione nell'ambito lavorativo e sociale. Il cammino è tracciato, bisogna partire dalla Legge 68/99 sul collocamento mirato e superare gli ostacoli che ancora oggi si incontrano, soprattutto nella società attuale in cui di nuovo purtroppo si tende a costruire muri. L'intervento della dott.ssa Antonella Cassinelli è il cuore di questo convegno e mostrerà, appunto, come un percorso di orientamento corretto sia importante nel processo di inclusione scolastica, lavorativa e sociale.

Verso un orientamento inclusivo:

l'esperienza del Servizio Istruzione Formazione Professionale della Provincia di Lecco

Dott.ssa Antonella Cassinelli

Responsabile del Servizio Istruzione Formazione Professionale e iniziative di orientamento – Direzione Organizzativa VI Lavoro e Centri per l'Impiego

dott.ssa Antonella Cassinelli - buongiorno, grazie per avermi invitata e grazie per tutte le relazioni che ho ascoltato con interesse perché per me è stato un momento di approfondimento. Io sono pedagoga e orientatrice e scrivo dei progetti di apprendimento, e volevo dire che la Provincia c'è ancora e lavora e si occupa di tante tematiche a stretto contatto con gli studenti, con i genitori, con gli insegnanti e con tutte le istituzioni scolastiche. Proprio dalle relazioni che io ho ascoltato sono emerse dei termini, delle frasi chiave che racchiudono molto di quello che facciamo all'interno della Provincia e vorrei riepilgarle:

- successo di apprendimento;
- sviluppo sociale e emotivo;
- auto-apprendimento
- prendersi cura della totalità della persona
- creare un contesto inclusivo con la scuola, famiglia, sistema sanitario;
- promozione di autonomia personale;
- autodeterminazione e libertà;
- progetto educativo generale;
- valorizzare la diversità;
- tutti imparano, ciascuno in modo differente.

Ritornando al mio ambito lavorativo, noi ci occupiamo di alcune tematiche e soprattutto di:

- orientamento per studenti disabili, ci occupiamo di ri-orientamento scolastico, io tengo uno sportello gratuito di ri-orientamento scolastico per gli studenti e i genitori, e lo facciamo per quanto riguarda i ragazzi con disabilità in collaborazione con l'Ufficio Scolastico e in particolare con la professoressa Jessica Sala che avrei avuto il piacere di avere affianco a me, perché lavoriamo in sinergia;
- progetti contro la dispersione scolastica perché all'interno della scuola stanno nascendo molte problematiche, perché i ragazzi stanno cambiando e sono complicati, molto fragili e molto entusiasti, cioè hanno questo continuo cambiamento che li fa essere particolari e richiede uno sforzo ai docenti in classe veramente molto importante, come abbiamo anche ascoltato;
- progetti dedicati a studenti con DSA
- sorveglianza dell'obbligo scolastico
- progetti contro il bullismo e cyber bullismo
- offerta formativa.

Il nostro target sono i ragazzi della scuola media, primo grado, in particolare gli alunni delle classi seconda e terza, degli studenti del primo biennio della scuola superiore, secondo grado, e degli studenti in uscita dal secondo grado, le classi quarte e quinte per le quali organizziamo delle giornate di orientamento post-diploma.

I progetti sono tanti, vi racconto quello che riguarda la disabilità. Noi, come Provincia, stiamo sostenendo un progetto, che è in corso, che si chiama "fatti per imparare" e riguarda studenti con

disabilità gravissime che sono all'interno degli istituti Parini e Rota.

Sono due questi ragazzi, ma ciascuno ha un valore e dobbiamo riconoscerlo, abbiamo supportato all'interno delle scuole le figure sanitarie specializzate per il soddisfacimento dei bisogni che questi ragazzi hanno. Questa è una nuova frontiera, credo, penso di non essere smentita se dico che forse è uno dei primi progetti in Italia, è veramente una sfida e cercheremo le risorse economiche per continuare nei prossimi anni. Oggi volevo parlare del tavolo di orientamento per studenti disabili. Quando si parla di "tavolo" vedo gli sguardi perplessi, perché sembra qualcosa di istituzionale, in realtà il tavolo di orientamento per studenti disabili è nato nel 2009, allora credo si cominciasse a parlare delle linee guida sull'integrazione, forse non eravamo consapevoli di quello che stavamo facendo, in ogni caso mi sono guardata intorno e ho detto: ho bisogno di tante professionalità al mio fianco per trattare correttamente un tema così importante che riguarda il futuro dei ragazzi con disabilità. Quando parlo con i genitori, ma anche quando parliamo con i ragazzi, le domande frequenti sono: ma cosa farò da grande? Qual è la mia prospettiva, personale innanzitutto, ma anche professionale? Perché sto andando a scuola? Perché devo avere una prospettiva? e alcuni genitori mi dicono anche: ma quando io non ci sarò più, di mio figlio che cosa accadrà? Sono tematiche molto delicate e complesse, non so se raggiungeremo la full inclusion, di cui parlano alcuni pedagogisti.

Il tavolo di orientamento per studenti disabili ha un cronoprogramma. Partiamo dalla classe seconda media, quando cominciamo a fare nascere domande nei ragazzi (naturalmente questa cosa non la faccio io, abbiamo una stretta collaborazione non solo con i genitori e con i ragazzi, ma con l'insegnante di sostegno una figura fondamentale per noi, senza la loro collaborazione non riusciremmo a fare nulla), e si comincia a delineare il progetto di orientamento: a chiusura del percorso della scuola media che cosa farò? Cosa sceglierò? Quale sarà il percorso più adatto a me? Proprio per quello lo sguardo è sul futuro. Dove andrò? Cosa farò da grande? Il progetto, questa attività di orientamento, consiste in alcuni documenti, in una scheda di osservazione, nella quale si racchiudono i dati del ragazzo ma anche si delinea la disabilità. Non dobbiamo averne preoccupazione, ma dobbiamo conoscerla bene, a fondo, solo così possiamo aiutare il soggetto disabile e sostenere la scelta di orientamento che faccia raggiungere il successo formativo con una prospettiva futura. E si comincia a abbozzare il disegno orientativo, qual è il desiderio? Perché partiamo sempre da quello: cosa a me potrebbe piacere quando sceglierò la scuola a gennaio – febbraio? o quando sceglierò tra la vasta offerta formativa disponibile oltre agli istituti quinquennali standard? Noi aiutiamo a verificare la scelta di orientamento attraverso una osservazione, attraverso una attività che si sviluppa nei mesi ma che parte dal secondo anno della scuola media, accompagniamo i ragazzi, attraverso l'aiuto dell'insegnante di sostegno, a sperimentare, lasciarsi osservare, soprattutto nei percorsi di formazione, dove sono allestiti dei laboratori molto complessi. Per esempio un ragazzo che discute con i genitori sviluppa questo pensiero: io voglio diventare chef, dico questo perché va di moda. Bene, lo mettiamo in situazione, sperimentiamo questo suo desiderio di diventare chef, dobbiamo sperimentare per conoscere i limiti che la disabilità pone se vogliamo sostenere il progetto futuro dei ragazzi. Il ragazzo, accompagnato dall'insegnante di sostegno, si reca nei centri di formazione professionale, o anche in altre strutture statali, ma la componente dei quinquennali è quella che conosciamo tutti, nei professionali vi è maggiormente la possibilità di provare i laboratori. Ritorniamo al nostro caso, voglio diventare chef, questo è il mio desiderio, e i genitori sostengono con una alleanza familiare, c'è entusiasmo in queste scelte. Il ragazzo viene accompagnato nei centri di formazione e viene affidato ai docenti, l'insegnante di sostegno si stacca, rimane fuori, non interviene, il ragazzo sviluppa alcune attività di tipo didattico e poi sperimenta il laboratorio, e nella ristorazione a ogni angolo c'è un pericolo, a volte si pensa ai grandi chef, ma

andiamo a valutare concretamente dal punto di vista professionale: grandi fornelli, pentoloni, acqua calda, coltelli di ogni genere, impastatrici, dobbiamo analizzare questa cosa: c'è il desiderio, sì, c'è la volontà, ma la disabilità ci pone dei limiti? Se rischio di fare male a me stesso, o ad altri, o se rischio di non avere una manualità adatta per portare avanti questo percorso, dobbiamo ripensare il percorso di orientamento. Questo è un problema molto particolare e delicato, anche molto doloroso, perché vuole dire rivedere tutto il desiderio che io avevo e rimodularlo. Noi diciamo: l'osservazione è negativa, ma intendendo per negativo non un giudizio su un ragazzo, ma un fatto molto concreto: il tuo handicap, in quel momento, in quella situazione non ti aiuterebbe a raggiungere il successo formativo e non ti aiuterà nel futuro perché ci sono dei limiti, poi magari li supereremo e non parleremo più di disabilità, visto che andiamo più verso la specificità di ciascuno. Io quando sento bisogni specifici di educazione, io sono portatrice, sana spero, di bisogni educativi speciali, ma ciascuno di noi lo è, dobbiamo avere cura per ciascuno di noi per quello che è. Se non è perseguibile la volontà orientativa, dobbiamo ritrovarci e costruire una alleanza tra docenti, ragazzi e genitori, e vi garantisco che il ri-orientamento per i ragazzi disabili e anche per i genitori è un momento difficile perché si erano già messi in quella prospettiva. Ecco perché sia io che la mia collega li incontriamo più di una volta, sperimentiamo tutto, la ristorazione, la meccanica, la falegnameria, l'importante è trovare il contesto in cui possa sviluppare se stesso con l'idea di pensare al futuro. Noi facciamo tutto questo nel corso del secondo anno per accompagnare i ragazzi al momento dell'orientamento, quando devono digitare online la scelta, ma in maniera protetta. Il dato che citava la prof.ssa Antonella Conti rispetto all'aumento degli alunni con disabilità è vero, io ero partita con numeri bassi, un centinaio, ora siamo a 140 nella nostra provincia, un dato importante. La scelta finale è deputata a tutti, ai genitori e agli studenti, quando è il momento lo studente sceglierà dove andare, se vorrà andare in un posto, noi lo garantiamo, perché sappiamo che lì metteremo in campo quello che potremo per fargli raggiungere il successo formativo. Come Provincia abbiamo costruito quasi un cerchio, ti seguiamo alla scuola media, ti seguiamo nella parte di scelta, di orientamento della scuola secondaria, e poi? Quando hai finito il tuo percorso scolastico? Quando i genitori ci chiedono: e adesso che cosa facciamo? Io sono operativa perché incontro i genitori e i ragazzi, e i genitori mi chiedono: dove starà mio figlio, sul divano in casa a invecchiare con noi? Qual è la prospettiva? Questo è angosciante! Alcuni studenti disabili, dopo avere scelto il percorso quinquennale, al terzo anno comunicano all'insegnante di sostegno e ai loro genitori: io non ci sto più dentro, sto diventando grande, voglio qualcosa di più, voglio sperimentare il lavoro e l'esperienza in un altro ambiente. E noi interveniamo dando queste possibilità. Ma manca un trattino, e concludo perché questa è la prospettiva per noi futura. Nel 2014, un collega di un servizio all'interno della nostra direzione, il servizio si chiama "collocamento disabili e fasce deboli", il dottor Bottà, mi dice: Cassinelli, dobbiamo scrivere qualcosa perché ci manca quel pezzettino". Vediamo, ragioniamoci subito: è nato un servizio, ancora attivo, che si chiama "scuola, lavoro orienta" e vorrei dirvi con forza e invitarvi tutti nei nostri uffici, la mia porta è sempre aperta, quando volete venire per chiedere informazioni, ve le daremo, non ho potuto portare purtroppo delle brochure, perché le dovevamo ristampare. Il servizio accoglie gratuitamente i ragazzi, ci sono operatori qualificati e anche una psicologa, attraverso un incontro, un colloquio, una revisione di chi sei, anche della disabilità, il servizio è fatto per loro, proviamo a individuare un luogo nel quale si possa sperimentare una esperienza di lavoro con un tirocinio, con un ritorno economico, in contesti protetti. Poi non sappiamo però se troveremo anche il lavoro a questi ragazzi, ci stiamo impegnando, è complicatissimo, ma aggiunto un pezzettino, abbiamo quasi chiuso un cerchio e mi pare che sia una buona esperienza quella di fare sperimentare ai ragazzi con disabilità una esperienza lavorativa. Poi c'è tanto ancora da fare, non è ancora sufficiente. Ma io mi chiedo:

come fare a raggiungere tutti gli insegnanti di sostegno per dire questa cosa e tutti i genitori? Perché se io ho parlato di 140 studenti disabili che frequentano le nostre scuole e che potenzialmente saranno in uscita, il numero che noi intercettiamo per questo servizio è basso, io mi sarei aspettata tutti fuori dalla porta del mio ufficio! Forse è un difetto nostro, che non riusciamo a comunicare?

Io sono qui per questo, per dirvi: noi ci siamo, come i miei colleghi, per dare una risposta alla domanda "cosa farò da grande", attraverso la sperimentazione di un lavoro e la ricerca di una autonomia personale, in ottica di proseguire la loro vita anche senza il sostegno dei genitori; tutto questo è il lavoro da fare, nasce nella scuola, ma deve sempre proseguire, consolidare le autonomie personali, dare alla persona disabile la capacità di muoversi con i mezzi, gestire i propri soldi, tutto ciò che comprende la vita di una persona, noi vogliamo arrivare lì. Siamo utopistici? Non lo so, dal punto di vista dei servizi però ci siamo. Vi invito a raccontare questa possibilità, a venire a conoscerla fattivamente, perché veramente vorremmo avere più studenti nei nostri uffici che ci chiedono: vorrei sperimentare un tirocinio di lavoro. Il dove poi lo decideremo insieme perché ogni disabilità richiede una cura e una protezione lavorativa adeguata, però il messaggio che volevo portarvi oggi è che noi seguiamo l'orientamento, cerchiamo di chiudere un cerchio sulla vita della persona disabile, occupandocene pienamente, attraverso anche questo servizio. Grazie.

Anna Malgesini - grazie alla dott.ssa Antonella Cassinelli. Prima di iniziare il dibattito, se l'assessore all'istruzione Clara Fusi vuole intervenire, prego.

Clara Fusi, assessore all'istruzione del Comune di Lecco, - buongiorno a tutti, grazie di avermi invitata innanzitutto, grazie all'AFA per avere organizzato questo incontro, questo convegno.

Come assessore all'istruzione del Comune di Lecco testimonio la vicinanza e l'attenzione dell'amministrazione comunale alla disabilità in generale, e in particolare all'inclusione, all'inclusività di tutti i ragazzi che frequentano la scuola. È un argomento che mi stimola molto, verso il quale ho una mia sensibilità personale, quindi mi interessa e vi ringrazio perché questo convegno è stato molto di stimolo anche per delle riflessioni ulteriori, per il lavoro che devo fare. Sottolineo dei termini che mi hanno stimolato particolarmente:

1) inclusione di qualità, che è un bel sogno, è la cosa a cui tendiamo ed è il lavoro da fare giorno per giorno cercando di coinvolgere un po' tutti, sia nella comprensione di che cosa vuole dire la disabilità - ogni singola tipologia di disabilità - sia coinvolgendo tutti coloro che intervengono nella scuola, a tutti i livelli: prima si parlava sia dei docenti, sia del personale scolastico ATA, sia degli insegnanti di sostegno, sia degli assistenti alla comunicazione, sia degli educatori, sia di chi interviene al pomeriggio per aiutare a fare i compiti e così via.

2) L'altra cosa è: utilizzo delle tecnologie non in quanto tecnologie in sé, ma finalizzate alla singola persona e questo vale per tutti, vale anche per me. Come diceva adesso la dott.ssa Antonella Cassinelli, tutti siamo portatori sani di non abilità. Per esempio io non mi ricordo i nomi delle persone, per cui adesso per dire "dottorssa Cassinelli" l'ho dovuto leggere qui nonostante ci conosciamo da tempo, però è così e io ne prendo atto e appena uno mi dice il suo nome, se posso me lo scrivo, e per esempio nella mia rubrica scrivo cose buffe, tipo "Paola pallavolo" per capire che quella Paola si occupa di pallavolo. Un'altra cosa che volevo dire è che all'inizio si parlava di ICF, non lo conosco benissimo come strumento, ma la cosa che mi è piaciuta (ne parlavo anche al lavoro in questi giorni) è che il modello ICF non parte dalle disabilità, ma parte dalle abilità, il focus è sulle abilità. Cioè nonostante sia normale per ciascuno di noi fare attenzione a quello che io non riesco a fare, il modello ICF punta invece su che cosa sei capace di fare. Io per esempio sono capace di scrivere e fare degli

abbinamenti o visuali o di parole che mi aiutano a ricollegare il nome alla persona, allora questo è il focus, che non è: io non ricordo i nomi. Se noi partiamo da questo forse riusciamo a andare avanti e avere una speranza.

Chiudo con una nota un po' politica, già richiamata da quelli che sono intervenuti, di testimonianza contro i muri, contro quella che è l'esclusione, anzi la ghettizzazione mi viene da dire, se noi guardiamo alle persone diverse come persone da cui difenderci e da isolare, non ce la faremo mai. Se il linguaggio che usiamo è sempre un linguaggio di separazione, di odio, di puntualizzazione di che cosa fa sì che l'altro sia diverso da me, fa sì che noi diventiamo i diversi da tutti, fa sì che ognuno di noi si isola. Se ognuno di noi è da solo non ce la fa a tirare avanti la sua vita, allora lavoriamo per l'inclusione.

Anna Malgesini – Franco, te la senti di dire qualcosa, tu che sei molto esperto su queste tematiche?

Franco Castronovo, referente disabilità ufficio scolastico provinciale Como

Buongiorno, sono Franco Castronovo, dell'ufficio scolastico di Como, sono il referente per i bisogni educativi speciali. Volevo solo evidenziare alcune parole che sono state il filo conduttore di oggi e su cui è interessante capire come la scuola si sta muovendo su questi termini, come l'ICF, la "progettazione universale dell'apprendimento", la differenziazione didattica; mi pare che dagli interventi che abbiamo sentito oggi sia chiaro che il cambiamento che sta facendo la scuola deve essere un cambiamento che non coinvolga solo gli insegnanti di sostegno o gli assistenti alla comunicazione, che mantengono un ruolo decisivo all'interno del processo di inclusione degli alunni disabili, che è un work in progress, è un processo, non arriviamo mai a un traguardo definito, ma abbiamo sempre un movimento da fare: è chiaro che interveniamo sulla scuola nel suo complesso. La proposta di differenziazione didattica e di progettazione universale dell'apprendimento è qualcosa che si riferisce a tutti i docenti e quindi allude a una trasformazione della scuola a partire appunto dal superamento della lezione frontale che sicuramente mantiene una sua rilevanza, ma non può essere la modalità principale di trasmissione, perché non è questione di trasmissione di contenuti. Ma le questioni sono altre, se vogliamo fare scuola e se vogliamo fare fronte a tutti questi problemi di dispersione scolastica e di complicazioni che vediamo nelle scuole superiori in termini di disaffezione e addirittura di assenza: abbiamo questo fenomeno di abbandono scolastico, di ragazzi che si rinchiodano a casa e che sta diventando, ci dicono le neuropsichiatriche, un fenomeno abbastanza rilevante. La situazione è complessa e va affrontata con proposte complesse.

Un'altra parola centrale è quella delle tecnologie, oggi è stato sottolineato, siamo contenti di avere collaborato come ufficio alla ricerca coordinata dal dott. Alessio Rondena, e la scuola perché i CTS, i centri territoriali di supporto, stanno gestendo in questi mesi una partita complessa di acquisizione di tecnologie per poterle dare in comodato d'uso alle scuole su progetti individuali di alunni disabili. È una partita complessa, ma vuole sottolineare l'importanza delle tecnologie in generale rispetto alla differenziazione didattica, e in particolare rispetto agli ausili per gli alunni disabili.

L'ultimo intervento ha messo al centro la questione del progetto di vita e mi sembra che su questo aspetto siamo un po' in ritardo, c'è bisogno di un po' di creatività nell'inventarsi iniziative che riescono a affrontare un tema spinoso e difficile: cosa facciamo dopo la fine del percorso scolastico.

Riguardo alle tematiche relative alla scuola di cui si è trattato oggi, l'insegnante di sostegno riveste un ruolo importante in questo processo di differenziazione didattica, come pure spetta all'assistente alla comunicazione la riduzione e la semplificazione dei materiali. Interessante mi è parso l'esempio di

biblioteca inclusiva, una biblioteca che sia in grado di offrire prodotti testuali a tutte le tipologie e diversità.

Il numero degli alunni disabili cresce, come quello degli insegnanti di sostegno, siamo arrivati a 1400 cattedre a Como, sono cifre importanti, la percentuale nella scuola media degli alunni disabili, nella fascia 11-14 anni, è intorno al 5-6% del totale degli alunni, e sono presenze importanti che contribuiscono a trasformare la scuola. Ringrazio l'AFA per avermi invitato a questo seminario che reputo interessante, ho ricevuto molti input, e buon lavoro a tutti.

Anna Malgesini - c'è lo spazio e il tempo per qualche riflessione e qualche domanda, quindi potete farlo.

Intervento di un genitore

Io ringrazio per l'invito perché posso dirvi che avete fatto passi da gigante!

Io sono la mamma di un ragazzo che a 16 anni, in seguito a un incidente stradale, ha perso l'uso dell'udito; aveva appena concluso il secondo anno di istituto agrario ed era al quinto anno di pianoforte, che aveva cominciato a studiare a 7 anni perché aveva un ottimo orecchio musicale ed aveva già fatto degli esami.

Uscire da questa situazione (trauma cranico e perdita dell'udito) è stato molto problematico, lui si è svegliato e ha detto: "che è successo"? io ho detto a mio figlio: "non ti preoccupare, ce la faremo". Allora abbiamo cominciato a comunicare per iscritto, però lui non ricordava niente, anzi aveva perso tutta la memoria, e il problema era la scuola.

Siamo andati dal preside per presentare il nostro problema, ma la scuola non aveva mai avuto ragazzi sordi, per cui era un problema nuovo e grosso: accompagnarlo a scuola, registrare le lezioni, sua sorella sbobinava e trascriveva e lui doveva studiare di corsa.

Grazie all'AFA e all'ASL di Lecco partecipavamo ai vari convegni fatti, abbiamo conosciuto la dottoressa De Filippis, due logopediste di Bergamo, e dovevamo lavorare in fretta, con due logopedisti, perché lui potesse frequentare la scuola.

La comunicazione con la scuola era difficile perché l'insegnante di lettere non voleva l'insegnante di sostegno, dicendo che controllava quello che lei faceva, per cui anche lì un disastro. Vi dico solo che l'ultimo anno, in un compito di italiano la cui traccia era: "Cosa farai? Come aiuterai gli altri?", il ragazzo aveva scritto: "quando sarò fuori dalla scuola farò del mio meglio per aiutare gli altri": in rosso l'insegnante ha scritto: "ma cosa vuoi fare tu"? Eravamo ancora alle caverne (io dico) allora.

Per fortuna, durante questo percorso siamo andati all'AFA, grazie alla quale abbiamo potuto avere l'assistenza scolastica pomeridiana a casa.

Noi eravamo sempre in comunicazione con la scuola, ma è stata una battaglia. Dopo la prima insegnante di sostegno in classe, che si è dimessa per disperazione, è venuto un insegnante dalla Toscana, era laureato in ingegneria credo, e ha scoperto che questo ragazzo che aveva problemi in italiano invece era bravo in fisica, matematica, chimica, e in tutte le altre materie; così lo ha motivato e stimolato e alla fine della scuola ha detto che poteva intraprendere gli studi di informatica. Per cui si è iscritto all'università, ma lì non aveva l'assistenza e dopo due anni e un po' di esami ha preferito lasciare: "non ce la faccio più a Milano, basta". Ha così frequentato un corso di informatica della Regione, e pur essendo sordo ha tenuto dei corsi nel nostro comune a persone adulte: ed ecco che lui ha fatto del bene agli altri come aveva scritto in un tema a scuola.

Finita la scuola, il problema era il lavoro. Dopo vari contatti, varie esperienze, in cui ha esercitato un po' di contabilità in una azienda metalmeccanica, disegno autocad, amministrazione, entrate, uscite in

un'altra, è stato indirizzato verso un'azienda che cercava lavoratori con invalidità. Al colloquio parla benissimo, e di informatica era un cervellone, tanto che al colloquio gli dicono: "scusi, ma qual è il suo handicap"? Lui fa vedere l'apparecchio dicendo: "io sono sordo", loro l'assumono ed ora è in questa azienda da 7 anni, dove ricopre svariate mansioni, tanto che adesso avrebbe bisogno di tempo libero, e riesce a mantenersi da solo.

In questo arco di tempo, dal 1995 al 2005 ha fatto l'impianto cocleare per cui è tornato a sentire da un orecchio, ha fatto la patente dopo l'impianto cocleare, ha trovato una ragazza che come lui ha problemi di udito e porta l'impianto cocleare. Speriamo che la vita per tutti i ragazzi che hanno problemi offra maggiori prospettive, come ho scoperto oggi, e che il cammino sia più facile.

Anna Malgesini - credo che questa testimonianza sia molto bella, anche perché ha indicato ciò che oggi è possibile per le persone sorde. Ci sono nuove frontiere, per esempio l'impianto cocleare, che adesso fanno anche ai bambini a partire dal primo anno di vita, permette loro un cammino molto più facile di quello che è avvenuto nel passato.

Io ringrazio il territorio di Lecco, perché anche sul collocamento mirato lavora molto bene (ho conosciuto il dottor Marino Bottà, che ha partecipato ad un convegno organizzato dall'AFA), e se le difficoltà oggi nel mondo del lavoro sono tante il territorio di Lecco ha sempre offerto attenzione e disponibilità per questi problemi.

Grazie per avere avuto pazienza per questa lunga mattinata, credo che spunti di riflessione ne siano stati dati, e tanti, e continuiamo a lavorare. L'invito dell'assessore è quello della solidarietà, di accettare di vivere la differenza come risorsa e tutte le differenze come risorse, e credo che questo sia proprio il messaggio conclusivo che voglio lasciare.